

-
- **La giunta chiude un centro per malati di Aids della Nld, 82 pazienti a rischio**
 - **Le speranze di Aung San Suu Kyi, i timori di un attentato**
 - **Vittime del ciclone messe ai lavori forzati dall'esercito birmano**
 - **La giunta birmana è tirannica, e la commissione elettorale anche**
-

La giunta chiude un centro per malati di Aids della Nld, 82 pazienti a rischio

Asia News - 24 novembre 2010

Per il governo "mancano le condizioni igieniche". I responsabili della struttura, fondata dalla Lega nazionale per la democrazia, parlano di rappresaglia dopo la visita di Aung San Suu Kyi. La Nobel per la pace visita la pagoda di Shwedagon insieme al figlio e accusa New Delhi di "fare affari" con la dittatura birmana a spese della popolazione.

Il Ministero della salute birmano ha ordinato lo sgombero di un centro per malati di Aids/Hiv a Yangon, guidato da membri del disciolto partito di opposizione Lega nazionale per la democrazia (Nld). Secondo il governo "mancano le condizioni igieniche" per lavorare; i responsabili della struttura ribattono che l'ordinanza è un modo per "esercitare pressioni", dopo la visita di Aung San Suu Kyi la scorsa settimana. Oggi, intanto, la Nobel per la pace ha visitato la pagoda di Shwedagon insieme al secondogenito Kim Aris e ha attaccato con durezza il governo indiano, accusandolo di fare affari con la dittatura militare.

Il quotidiano ufficiale birmano Myanma Ahlin riferisce che "funzionari del Ministero della salute, a luglio e agosto, hanno ispezionato il centro riscontrando carenze igieniche", tanto che "alcuni pazienti sarebbero a rischio infezione" per il sovraffollamento. Gli ospiti del centro - ad oggi sono 82, tra cui bambini - dovranno abbandonare la struttura, anche se non hanno alcun posto in cui rifugiarsi. I responsabili respingono con forza le accuse e legano il provvedimento alla visita di Aung San Suu Kyi ai malati. La leader dell'opposizione ha promesso di fornire medicine di cui il centro, retto da sostenitori della Nld, è carente. Dura la condanna di International AIDS Society (Ias), che parla di una mossa "politica", invoca "libertà nella scelta della cura" per i malati e avverte: "una interruzione o cambio nella cura potrebbe avere conseguenze irreversibili per i pazienti".

Oggi, intanto, Aung San Suu Kyi ha visitato insieme al figlio 30enne Kim Aris la pagoda di Shwedagon a Yangon, il tempio buddista più famoso e sacro di tutto il Paese. Per i prigionieri politici birmani è tradizione visitare il tempio nei giorni successivi al rilascio. La "Signora" ha voluto visitare la pagoda insieme al secondogenito, che non vedeva da oltre 10 anni, arrivato ieri in città dopo aver ottenuto il visto di ingresso in Myanmar dai vertici della giunta militare. Fonti locali riferiscono che, mischiati alla folla, erano presenti reparti della sicurezza in borghese.

La leader dell'opposizione democratica birmana ha infine criticato il governo indiano, perché fa affari con la giunta militare sulla pelle della popolazione. In passato New Delhi ha sostenuto con forza la lotta democratica di Aung San Suu Kyi, ma a metà degli anni '90 ha allacciato rapporti con la dittatura in materia di energia (petrolio e gas naturali), sicurezza e per limitare l'influenza della Cina. La Nobel per la pace afferma di essere "amareggiata" per l'atteggiamento del governo indiano, dal quale si aspettava maggior sostegno, sulla scorta degli "insegnamenti del Mahatma Gandhi e [del primo premier indiano] Jawaharlal Nehru".

Le speranze di Aung San Suu Kyi, i timori di un attentato

Asia News - 15 novembre 2010

Dialogo, unità, riconciliazione sono gli slogan del suo primo discorso in pubblico. La Signora ha detto di voler incontrare anche il dittatore Than Shwe e di non conservare alcun odio verso i suoi carcerieri. La gente in Birmania è felice, ma teme per la sua sicurezza: potrebbe essere eliminata "come Benazir Buttho". Appello alla comunità internazionale.

Aung San Suu Kyi si è recata oggi alla sede del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd), dopo anni di arresti domiciliari, terminati lo scorso 13 novembre. Ieri La leader democratica ha tenuto il suo primo discorso pubblico davanti a migliaia di persone, sottolineando la speranza di un cambiamento nel Paese e chiedendo a tutte le forze di rimanere uniti.

Fra i suoi sostenitori vi è esultanza, ma vi sono anche coloro che temono e per possibili attentati alla sua sicurezza e alla sua vita. Nel suo discorso di ieri ella ha chiesto a tutti i birmani di “non perdere la speranza”. “Dobbiamo lavorare insieme – ha aggiunto. Noi birmani tendiamo a credere nel fato, ma se vogliamo il cambiamento, dobbiamo impegnarci personalmente”.

Definandosi “un’operaia, insieme a tanti altri, per la democrazia”, Aung San Suu Kyi ha sottolineato l’importanza di restare uniti e di dialogare fra i vari gruppi dell’opposizione, ma anche con la giunta.

La “Signora” ha detto di essere pronta a incontrare il generalissimo Than Shwe e di non conservare “alcun odio” verso coloro che l’hanno detenuta in questi anni. E ha espresso il desiderio di incontrare rappresentanti dei vari Paesi della comunità internazionale per vedere come allentare le sanzioni contro il Myanmar che “colpiscono il popolo birmano”.

Fra la gente vi è una gioia diffusa. Fonti birmane di AsiaNews affermano che la sua liberazione è come una promessa che “tutto il Myanmar sarà libero. Il nostro Paese può dimenticare di mangiare e bere, ma non possiamo dimenticare la nostra fame e sete di libertà, diritti umani, educazione. Aung San Suu Kyi e molti altri che combattono dentro questa oppressione sono la nostra speranza”.

Altre fonti temono però per la sua sicurezza: “Le hanno fatto male per tutti questi anni, oggi basterebbe un ordigno per eliminarla, come è avvenuto per Benazir Buttho”. Per questo – continuano le fonti – “per garantire la sua sicurezza è importante il sostegno internazionale”. La liberazione della “Signora” è stata applaudita da tutta la comunità mondiale. Il presidente del Comitato per il Premio Nobel, Thorbjørn Jagland, ha invitato Aung San Suu Kyi ad Oslo per ritirare il premio a lei assegnato nel ’91 e mai ritirato.

Vittime del ciclone messe ai lavori forzati dall’esercito birmano

Asia News - 23 novembre 2010

Il battaglione d’artiglieria n°270 costringe gli abitanti di Kyunt Thaya (stato di Arakan) a ricostruire piste di elicotteri, percorsi di collegamento e caserme colpiti dal ciclone, senza alcuno stipendio. Da quasi un mese vivono in capanne, mentre gli aiuti di organizzazioni umanitarie continuano a scarseggiare.

Mray Bon (AsiaNews/Agenzie) – Ufficiali dell’esercito birmano costringono le vittime del ciclone Giri, che ha colpito il 22 ottobre scorso il villaggio Kyunt Thaya (nello stato di Arakan), a lavorare senza alcun compenso al rinnovamento di molti siti colpiti.

Il battaglione di artiglieria n° 270, di base sull’isola Kyunt Thaya, ha formato 26 piccoli gruppi di dieci abitanti ciascuno, e li ha costretti a lavorare in diversi siti. Altre persone sono impiegate nella ricostruzione di piste di elicotteri, percorsi di collegamento per l’esercito, e caserme. Uno dei residenti ha dichiarato: “Siamo stati costretti dall’esercito a trasportare pietre e terra da un luogo lontano per la ristrutturazione dei serbatoi”, e aggiunge “Abbiamo dovuto ricostruire tre campi d’atterraggio di elicotteri due settimane fa, prima dell’arrivo del primo ministro Thein Sein. Abbiamo lavorato lì per dieci giorni, dall’alba al tramonto senza essere pagati”.

Molti abitanti del villaggio non sono stati in grado di riparare le proprie case e barche da pesca danneggiate dal ciclone, perché impegnati nella ricostruzione di altri siti. Uno di loro ha dichiarato: “Ora viviamo in capanne costruite con foglie di palma perché non abbiamo soldi né materiale per riparare le nostre case. L’Unicef ci ha mandato dei teli di plastica larghi soltanto cinque metri quadrati. Il governo ci ha consegnato del riso solo due volte dopo il ciclone, ma in quantità piccole non sufficienti al sostentamento quotidiano”.

Il villaggio di Kyunt Thaya è tra le zone più colpite dal ciclone nello stato di Arakan. Ciononostante, gli abitanti non hanno ricevuto aiuti dalle Ong internazionali, né da gruppi locali di assistenza sociale. Le organizzazioni umanitarie non riescono a raggiungere la zona perché il battaglione n° 270 controlla l’area e impedisce l’accesso. Nel villaggio, almeno 400 abitazioni su 500 sono state distrutte dal ciclone Giri.

La giunta birmana è tirannica, e la commissione elettorale anche

Asia News - 19 novembre 2010

Oltre a falsare i dati delle elezioni, il governo del Myanmar ora impedisce che i partiti si lamentino dei brogli elettorali. La Commissione elettorale minaccia provvedimenti verso chi critica metodi e svolgimento della consultazione.

Mentre le Nazioni Unite, tramite la Commissione per i diritti umani criticano le elezioni birmane, affermando che non sono state né giuste né libere, la Commissione elettorale nega il diritto di critica all'interno del Paese. Aung San Suu Kyi vuole seguire vie legali di opposizione, ma il sistema giudiziario è inaffidabile. AsiaNews ha chiesto un commento al dottor Tint Swe, membro del Consiglio dei ministri del governo di coalizione nazionale dell'Unione della Birmania (NCGUB) composto da rifugiati dal Myanmar dopo le elezioni del 1990 vinte dalla Lega nazionale per la democrazia, e mai riconosciute dalla giunta. Fuggito in India nel 1990, dai 21 dicembre 1991 Tint Swe vive a New Delhi, e ha il ruolo di responsabile per l'informazione sull'Asia del Sud e Timor Est nel Consiglio.

In Birmania le minacce e gli avvertimenti della giunta verso gli oppositori talvolta precedono la repressione reale e l'attacco premeditato arriva senza nessun avvertimento, come nel venerdì nero del 30 maggio 2003. Aung San Suu Kyi è sfuggita per poco a un tentativo di assassinio, ma è stata messa in custodia domiciliare per più di sette anni e mezzo prima di essere rilasciata il 13 novembre scorso.

Le molto criticate elezioni del 7 novembre sono state seguite da ancora più critiche all'interno e all'esterno della Birmania. Chi è fuori dei confini, come l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha il diritto di condannarle, ma il popolo birmano non ha questo privilegio. Dalla sera del 7 novembre più o meno ogni partito non legato alla giunta e ai suoi candidati ha mandato forti segnali parlando alle radio birmane del fatto che il conteggio dei voti, e i risultati delle elezioni erano terribilmente sbagliati. Ora la Commissione unita elettorale sta ammonendo chi si dedica a questo esercizio, affermando che lamentele riguardanti frodi e maneggi elettorali non saranno più tollerate.

Dall'8 marzo il Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (Spdc) ha dato alla Commissione elettorale poteri senza precedenti per condurre le elezioni del 2010. La Commissione ha organizzato deliberatamente l'intero processo elettorale emettendo leggi elettorali ingiuste; negando la registrazione a partiti politici che possono creare difficoltà nei risultati; limitando le campagne elettorali per i partiti non legati alla giunta; raccogliendo "voti in anticipo" illegali e gestendo questi voti in anticipo in maniera tale da rendere il partito dell'Unione e Solidarietà (Udsp) l'unico vincitore. Il compito della Commissione elettorale è enorme, Prima delle elezioni, il 14 settembre 2010 la Commissione ha annunciato ufficialmente la dissoluzione di 10 partiti politici, inclusa la Lega nazionale per la democrazia (Nld), il partito di Aung San Suu Kyi. L'avvocato dell'Nld ha detto: "La Commissione elettorale non ha nessun diritto o autorità nei confronti di organizzazioni che non si rivolgono ad essa, e la Lega non ha violato le leggi di registrazione come partito politico dal 1988".

Non c'è stata nessuna sorpresa quando la Commissione ha fatto l'annuncio dei risultati elettorali il 17 novembre. Prima dell'annuncio si credeva che i calcoli matematici fossero completamente fatti, così che in tutte e tre i rami del Parlamento il partito legato alla giunta avesse non solo la maggioranza assoluta, ma anche, e questo è interessante, più della percentuale raggiunta dalla Lega nazionale per la democrazia durante le elezioni del 1990.

Nell'Assemblea del Popolo (Pyithu Hluttaw) l'Usdp ha vinto 259 seggi su 325 (dal momento che l'elezione non era fatta in cinque regioni elettorali per un parlamento di 440 seggi) a cui bisogna aggiungere i 110 ufficiali dell'esercito, il che porta a un percentuale dell'84.83%. Nell'Assemblea nazionale (Amyotha Hluttaw) l'Usdp ha vinto 129 seggi su 168, a cui bisogna aggiungere 56 ufficiali dell'esercito, il che porta a una percentuale dell'82.59%.

Nelle assemblee di Stato e regionali (Taing-Daythagyi Hluttaw) l'Usdp ha vinto 495 seggi su 661, a cui bisogna aggiungere 220 ufficiali dell'esercito (un terzo del totale) il che porta a una percentuale di 81.16%. Nelle precedenti elezioni la Lega ottenne solo l'80.8% (392 seggi su 485). L'Usdp diventa il nuovo partito campione, con un record. La giunta da la medaglia d'oro all'Usdp.

Il partito di unità nazionale (Nup) ha ottenuto 63 seggi, di cui 12 (2.75%) nell'assemblea del popolo, cinque nell'Assemblea nazionale e 46 nelle assemblee di Stato e Regionali. Il Partito delle nazionalità democratiche Shan (Sndp) ha preso 57 seggi, di cui 18 (3.3%) nell'Assemblea del popolo, tre nell'Assemblea nazionale e 36 nelle Assemblee di Stato e Regionali. Il Partito dello sviluppo delle nazionalità Rakhine (Rndp) ha preso 35 seggi (2.1%) nell'Assemblea del popolo, sette nell'assemblea

nazionale e 19 nelle Assemblee di Stato e Regionali. La Forza nazionale democratica (Ndf) ha preso 16 seggi nei tre livelli di assemblea. Il Partito regionale democratico All Mon (Amrdp) ha vinto 16 seggi nei tre livelli di assemblea.

Prima delle elezioni, la Lega ha subito un boicottaggio della campagna elettorale con un successo moderato. Quindi è diventato compito della Commissione elettorale ridurre la Lega. Il 15 novembre il giornale statale "New light" scriveva che le percentuali dei votanti nelle zone elettorali di Taungoo erano del 102.09%. Su un totale di votanti di 74.646, il giornale scriveva che c'erano 71.227 votanti e 4977 votanti in anticipo. Il totale diventava 76.204. Non era un semplice errore tipografico, perché non c'è stata nessuna correzione il giorno seguente. Un altro errore è interessante: due candidati dell'Usdp sono stati dichiarati vincitori in circoscrizioni in cui non ci sono state elezioni.

Inoltre, dopo essersi assicurati una maggioranza assoluta nelle assemblee, la Commissione ha emanato nuovi avvertimenti ai critici che hanno denunciato i brogli durante le elezioni. Il 17 novembre la Commissione ha informato i partiti politici che se volevano reclamare presso la Commissione potevano farlo in accordo con la Regola elettorale 87 e gli articoli 67 e 68 delle leggi elettorali. La giunta rende difficile presentare reclami ufficiali presso la Commissione. Il tempo limite è di 60 giorni per i reclami, e la spesa – non restituibile – è di un milione di Kyats (\$1,150), e secondo la legge elettorale, clausola 64, se il reclamo non è accettato, la persona che lo ha avanzato può rischiare tre anni di prigione, e una multa di 3 milioni di Kyats, oltre alle spese processuali. Oltre a questo sono illegali le interviste che hanno come tema le frodi elettorali.

Comunque la minaccia ha messo il bavaglio alle critiche. Uno dei partiti sconfitti, il partito democratico del Myanmar, ha detto, per bocca del suo presidente, U Thu Wai: "Presentare reclami alla Commissione non cambierà il risultato dal momento che hanno già preso il potere illegalmente. Quelle regole sono state fatte per bloccare le azioni legali dei partiti". La Forza nazionale democratica, giunta al quinto posto, deve stare zitta, ha detto che i media si sono già occupati a sufficienza dei brogli e solo i singoli candidati che possono permetterselo presenteranno reclamo.

Aung San Suu Kyi ha fiducia nella non violenza e cerca la via per tutte le battaglie legali possibili perché ha cercato di attuare il rispetto del diritto (rule of law) nella Birmania democratica. Alcuni si chiedono perché la Lega si fida del sistema legale birmano, inaffidabile dal momento che la Lega non è mai riuscita a vincere nei tribunali. Le Nazioni Unite dicono: "Stabilire il rispetto del diritto (rule of law) è fondamentale per ottenere una pace durevole dopo un conflitto, per l'effettiva protezione dei diritti umani, e per un progresso economico e uno sviluppo continui". I cosiddetti parlamentari che hanno rubato voti in Birmania non difenderanno i diritti umani né realizzeranno il progresso in una Birmania in cui mancano pace e sviluppo.

-
- **Genova conferisce cittadinanza onoraria a Aung San Suu Kyi**
 - **Myanmar: Suu Kyi, India sostenga la democrazia**
 - **Birmania/ Aung San Suu Kyi riabbraccia il figlio dopo 10 anni**
-

Genova conferisce cittadinanza onoraria a Aung San Suu Kyi: Consiglio comunale approva a unanimità proposta di Enrico Musso
23 novembre 2010

Genova conferisce la cittadinanza onoraria al premio Nobel birmano Aung San Suu Kyi: il consiglio comunale ha approvato oggi all'unanimità (39 voti favorevoli) la proposta presentata dal consigliere di opposizione (ex Pdl ora gruppo misto) e senatore Enrico Musso.

L'iniziativa, ha spiegato Musso a nome dei promotori del centro destra, vuole essere un riconoscimento di Genova, città dei diritti, ad un personaggio simbolo della lotta per la democrazia.

Myanmar: Suu Kyi, India sostenga la democrazia
Adnkronos/Dpa - 24 novembre 2010

Aung San Suu Kyi chiede all'India di sostenere l'opposizione democratica in Myanmar (ex Birmania) e si dice "rattristata" dall'appoggio offerto da Nuova Delhi alla giunta militare al potere. "Pensavo che l'India sarebbe stata con noi. Avrebbe così seguito la tradizione del Mahatma Gandhi e di Jawaharlal Nehru", ha dichiarato la leader dell'opposizione birmana riferendosi ai padri dell'indipendenza indiana in una intervista telefonica concessa al quotidiano Indian Express.

Birmania/ Aung San Suu Kyi riabbraccia il figlio dopo 10 anni

AP - 23 novembre 2010

Aung San Suu Kyi ha riabbracciato oggi il figlio minore Kim Aris dopo 10 anni, in un emozionante incontro all'aeroporto di Rangoon. Aris aveva ottenuto ieri il visto d'ingresso dalla giunta militare, dopo settimane di attesa in Thailandia. Poco prima di entrare all'aeroporto, la leader democratica birmana, tornata in libertà il 13 novembre scorso dopo oltre sette anni consecutivi di arresti domiciliari, si è rivolta ai giornalisti e ha detto: "Sono molto felice". Alla vista del figlio non ha trattenuto le lacrime; sorridente, lo ha abbracciato per una breve posa a favore dei fotografi, quindi ha lasciato l'aeroporto tenendolo per mano. Al suo arrivo, Aris ha subito mostrato il suo sostegno alla causa della madre, mostrando il tatuaggio sul suo braccio destro della bandiera e del simbolo del partito di Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia. La leader democratica lo ha guardato e ha sorriso.

Birmania, da Pisa la soddisfazione per la liberazione di Aung San Suu Kyi - Declaration of Marco Filippeschi, Mayor of Pisa

13 novembre 2010 - Ufficio Stampa - Comune di Pisa

Il Sindaco Filippeschi ha inviato alla leader dell'opposizione democratica birmana, cittadina onoraria di Pisa dal 2007, le sue parole di felicità per la fine degli arresti domiciliari. "Pisa si unisce alla soddisfazione di tutto il mondo per la liberazione di Aung San Suu Kyi. Più volte abbiamo scritto alla giunta militare birmana perché ci permettesse di conferirle fisicamente la cittadinanza onoraria della città. Dal 2007 non abbiamo ancora ricevuto risposte, oggi rinnoviamo la nostra richiesta."

Aung San Suu Kyi, che è stata in carcere e agli arresti domiciliari per 15 anni, è il simbolo vivente della lotta del popolo birmano contro una dittatura che calpesta i più elementari diritti umani. Anche se avviene pochi giorni dopo elezioni farsa, la sua liberazione sta accendendo la speranza di un'intera nazione.

Dal 2007 Pisa si è schierata in prima fila per la libertà e la democrazia in Birmania, organizzando varie iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per mantenere alta l'attenzione alle vicende di un Paese di 50 milioni di abitanti devastata dalla dittatura militare. Nel capodanno 2008 lo striscione raffigurante Aung San Suu Kyi fu fatto scendere dalla Torre, un momento immortalato dalle telecamere di tutto il mondo.

- Liberata Aung San Suu Kyi, Agostini: "Ora la aspettiamo per ritirare la cittadinanza onoraria che Firenze le ha conferito un anno fa"

- Suu Kyi torna al lavoro: Rivoluzione pacifica

- Birmania/ Dalai Lama si felicita per liberazione Aung San Suu Kyi

Liberata Aung San Suu Kyi, Agostini: "Ora la aspettiamo per ritirare la cittadinanza onoraria che Firenze le ha conferito un anno fa"

Ufficio Stampa - Comune di Firenze

La presidente della commissione pace: "Una grandissima gioia"

"La liberazione di Aung San Suu Kyi è anche per noi una grandissima gioia. Ora la aspettiamo a Firenze per ritirare la cittadinanza onoraria, che il consiglio comunale le ha conferito giusto un anno fa, nel novembre del 2009". Sono le parole della presidente della Commissione Pace Susanna Agostini, dopo la notizia della liberazione della leader dell'opposizione democratica birmana, che era agli arresti domiciliari da sette anni.

“La mobilitazione del mondo intero per Aung San Suu Kyi, a cui Firenze ha attivamente partecipato anche con iniziative simboliche, come l'esposizione della sua gigantografia su Palazzo Vecchio, alla fine ha portato a questo straordinario risultato – aggiunge Agostini - Ora auspichiamo il ripristino della democrazia in Birmania e ci auguriamo che la liberazione di Aung San Suu Kyi sia un segno per il suo e per gli altri popoli che ancora oggi vedono calpestate la loro libertà e la democrazia”.

Suu Kyi torna al lavoro: Rivoluzione pacifica

AGI - 15 novembre 2010

Una "rivoluzione pacifica" per la Birmania: e' questa la strada indicata da Aung San Suu Kyi, l'icona dell'opposizione alla giunta militare birmana liberata sabato dopo 7 anni agli arresti domiciliari. Con il volto sorridente, la 'Signora' si e' recata per il suo primo giorno di lavoro nel quartiere generale della Lega Nazionale per la Democrazia, il suo partito sciolto dalla giunta in occasione delle elezioni del 7 novembre.

Birmania/ Dalai Lama si felicita per liberazione Aung San Suu Kyi

Apcom - 15 novembre 2010

Il capo spirituale dei tibetani in esilio, il Dalai lama, si è felicitato oggi per la liberazione in Birmania della leader democratica Aung San Suu Kyi. "Saluto con gioia la liberazione del premio Nobel Aung San Suu Kyi e esprimo la mia riconoscenza al regime birmano" ha detto il Dalai Lama che ha voluto ribadire la sua "solidarietà al movimento democratico in Birmania".

-
- **Birmania, liberata Aung San Suu Kyi**
 - **Birmania, da Pisa la soddisfazione per la liberazione di Aung San Suu Kyi**
 - **Ban Ki Moon, bene liberazione Suu Kyi ora liberare gli altri**
 - **Napolitano, liberazione Suu Kyi apre nuovi orizzonti per la libertà**
 - **Provincia Roma: Gigantografia “Aung San Suu Kyi Libera” a Palazzo Valentini**
 - **Formigoni, grande gioia per la liberazione di Aung San Suu Kyi**
 - **SARKOZY, E ORA NESSUNA RESTRIZIONE PER SUU KYI**
 - **OBAMA SI FELICITA PER RILASCIO SAN SUU KYI, LA MIA EROINA**
 - **Birmania:Farnesina, ok libera Suu Kyi**
-

Birmania, liberata Aung San Suu Kyi

Migliaia di persone accorrono davanti alla sua residenza per festeggiare il premio Nobel per la pace

Corriere della Sera - 13 novembre 2010

Aung San Suu Kyi è finalmente libera: è apparsa ai cancelli della sua abitazione e ha salutato commossa la folla di sostenitori che si era radunata appena si era diffusa la notizia a Yangon. Oggi scadevano i 18 mesi di arresti domiciliari, che le erano stati inflitti per il tentativo di raggiungerla da parte di un americano, dopo la condanna a precedenti sette anni che le erano stati comminati dalla giunta birmana, che sommati a ulteriori condanne hanno portato a quasi 15 gli anni di arresti domiciliari per il premio Nobel per la pace 1991.

La notizia si è subito diffusa tra i sostenitori della leader dell'opposizione birmana, che sono accorsi in migliaia davanti alla sua abitazione per festeggiare la liberazione, che è avvenuta la settimana dopo le elezioni-farsa (secondo gli osservatori occidentali) volute dalla giunta militare. I primi a entrare nell'abitazione di Aung San Suu Kyi sono stati il suo medico personale e il legale, il quale il 30 settembre, quando era stata annunciata la liberazione della donna per il 13 novembre, aveva dichiarato: «Ci crederò quando la vedrò». Funzionari birmani sono entrati nell'abitazione di Aung San Suu Kyi verso le 17 (le 11,30 in Italia) per leggerle l'ordine di liberazione emesso dalla giunta. «Adesso è libera», ha detto il responsabile birmano anonimo.

LE PRIME PAROLE - Il Nobel è poi apparso ai cancelli della sua abitazione. «Dobbiamo lavorare assieme per raggiungere il nostro obiettivo», sono state le prime parole di Suu Kyi, la quale ha chiesto ai

suoi sostenitori di riunirsi domenica a mezzogiorno (alle 6,30 in Italia) al quartier generale del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd), per ascoltare il suo primo discorso ufficiale. «C'è un tempo per restare tranquilli e un tempo per parlare», ha concluso prima di ritornare in casa per un incontro con i dirigenti della Lnd.

ITALIA - Per il ministero degli Esteri italiano la liberazione di Aung San Suu Kyi «è il frutto dell'azione di sostegno e di ininterrotta solidarietà espressa dalla comunità internazionale: un'azione che ha visto impegnata l'Italia, la Farnesina e il ministro Frattini personalmente, e l'Ue nelle sue diverse articolazioni, incluso il rappresentante speciale dell'Ue on. Fassino», ha detto il portavoce della Farnesina Maurizio Massari, che «auspica che la liberazione rappresenti un primo segnale di apertura del governo di Rangoon per avviare un dialogo con l'opposizione e un processo di apertura sul fronte delle libertà democratiche e il rispetto dei diritti che è fortemente auspicato dalla comunità internazionale». Il rilascio di Aung San Suu Kyi è «un passaggio essenziale e decisivo per la Birmania», ha dichiarato a Sky Tg24 Fassino, inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania.

Birmania, da Pisa la soddisfazione per la liberazione di Aung San Suu Kyi - Declaration of Marco Filippeschi, Mayor of Pisa

Comunicato Stampa - 13 novembre 2010

Il Sindaco Filippeschi ha inviato alla leader dell'opposizione democratica birmana, cittadina onoraria di Pisa dal 2007, le sue parole di felicità per la fine degli arresti domiciliari. "Pisa si unisce alla soddisfazione di tutto il mondo per la liberazione di Aung San Suu Kyi. Più volte abbiamo scritto alla giunta militare birmana perché ci permettesse di conferirle fisicamente la cittadinanza onoraria della città. Dal 2007 non abbiamo ancora ricevuto risposte, oggi rinnoviamo la nostra richiesta." Aung San Suu Kyi, che è stata in carcere e agli arresti domiciliari per 15 anni, è il simbolo vivente della lotta del popolo birmano contro una dittatura che calpesta i più elementari diritti umani. Anche se avviene pochi giorni dopo elezioni farsa, la sua liberazione sta accendendo la speranza di un'intera nazione.

Dal 2007 Pisa si è schierata in prima fila per la libertà e la democrazia in Birmania, organizzando varie iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per mantenere alta l'attenzione alle vicende di un Paese di 50 milioni di abitanti devastata dalla dittatura militare. Nel capodanno 2008 lo striscione raffigurante Aung San Suu Kyi fu fatto scendere dalla Torre, un momento immortalato dalle telecamere di tutto il mondo.

Myanmar: Ban Ki Moon, bene liberazione Suu Kyi ora liberare gli altri

Adnkronos - 13 novembre 2010

Aung San Suu Kyi possa godere appieno della sua libertà e siano scarcerati anche gli altri detenuti politici in Myanmar. E' l'auspicio espresso dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, secondo quanto riferito da un comunicato, nel quale Ban esprime compiacimento per la liberazione della leader dell'opposizione birmana, da lui definita "esempio" per il mondo.

Myanmar: Napolitano, liberazione Suu Kyi apre nuovi orizzonti per la libertà'

Adnkronos - 13 novembre 2010

"La liberazione di San Sun Kyi rappresenta uno di quei rari momenti in cui si ha il senso di nuovi orizzonti che si aprono per la causa della libertà' e della pace nel mondo". Lo sottolinea il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa la notizia della liberazione di Aung San Sun Kyi, premio Nobel per la pace da anni agli arresti in Birmania.

Provincia Roma: Gigantografia "Aung San Suu Kyi Libera" a Palazzo Valentini

Adnkronos - 13 novembre 2010

Subito dopo aver appreso della liberazione di Aung San Suu Kyi, il presidente Nicola Zingaretti ha disposto l'esposizione a Palazzo Valentini di una gigantografia del premio nobel e leader dei diritti civili in Birmania con la scritta: "Aung San Suu Kyi finalmente libera".

Già' in passato, in varie occasioni erano state esposte gigantografie della leader birmana, per testimoniare la vicinanza della Provincia di Roma alla sua battaglia in difesa della democrazia e come forma di protesta per l'ingiusta detenzione di Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari disposti dal regime militare.

BIRMANIA: Formigoni, grande gioia per la liberazione di Aung San Suu Kyi

AGI - 13 novembre 2010

"Grande gioia e commozione per la liberazione, finalmente avvenuta, di Aung San Suu Kyi, una donna di pace inerme, forte solo della sua forza morale e dell'amore incrollabile per il suo popolo e per la liberta'.

Regione Lombardia e' ancora al suo fianco, come lo e' stata in tutti questi anni". Così' il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni commenta la liberazione del Premio Nobel birmano. La Regione - si legge in una nota - ha seguito con grande attenzione la battaglia per la sua liberazione, esponendo in passato davanti alla propria sede una gigantografia dedicata alla 'signora della pace.

BIRMANIA: SARKOZY, E ORA NESSUNA RESTRIZIONE PER SUU KYI

AGI - 13 novembre 2010

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha espresso soddisfazione per la liberazione di Aung San Suu Kyi.

Sarkozy ha anche ammonito le autorità birmane contro "qualsiasi restrizione della liberta' di movimento o di espressione" della premio Nobel. In una dichiarazione, Sarkozy ha sottolineato che "la Francia sarà estremamente attenta alle condizioni in cui Madame Aung San Suu Kyi godrà della sua ritrovata liberta'". E quindi qualsiasi "restrizione della sua liberta' di movimento e di espressione costituirebbe un'inaccettabile negazione dei suoi diritti".

OBAMA SI FELICITA PER RILASCIO SAN SUU KYI, LA MIA EROINA

ASCA-AFP - Yokohama, 13 nov. 2010

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, si e' felicitato per il rilascio della leader democratica e premio nobel Aung San Suu Kyi, liberata oggi dagli arresti domiciliari in Myanmar, l'ex Birmania, chiamandola la "mia eroina" e dicendo che e' giunto il momento per la giunta di Myanmar di liberare tutti i prigionieri politici.

Birmania:Farnesina, ok libera Suu Kyi

ANSA - ROMA, 13 NOV. 2010

"La liberazione di Aung San Suu Kyi - ha detto il portavoce del ministro Frattini, Maurizio Massari, e' una notizia che accogliamo positivamente, e' il frutto dell'azione di sostegno e di ininterrotta solidarieta' espressa dalla comunita' internazionale: un'azione che ha visto impegnata l'Italia, la Farnesina e il ministro Franco Frattini personalmente, e l'Ue nelle sue diverse articolazioni, incluso il Rappresentante speciale Piero Fassino".

-
- Myanmar: Obama, liberare Aun San Suu Kyi e altri dissidenti
 - Birmania: elezioni, chiusi seggi
 - L'OPPOSIZIONE ACCUSA IL REGIME DI BROGLI E MINACCE
 - La stretta finale del regime birmano, alla vigilia del voto "farsa"
-

Myanmar: Obama, liberare Aun San Suu Kyi e altri dissidenti

Adnkronos - 7 novembre 2010

"Rinnoviamo la nostra richiesta di liberare Aung San Suu Kyi e tutti gli altri prigionieri politici immediatamente e senza condizioni". E' quanto ha affermato Barack Obama in una dichiarazione diffusa a Mumbai poco dopo aver detto, parlando agli studenti di un'universita' della citta' indiana, di non considerare le elezioni che si sono svolte oggi nel paese asiatico dominato da una giunta militare "ne' libere ne' corrette".

Birmania: elezioni, chiusi seggi: Exit poll, molti non hanno votato per partito giunta militare

ANSA - 7 novembre 2010

Si sono chiusi in Birmania i 40 mila seggi dove si sono svolte elezioni considerate una farsa dall'Occidente, tra diffuse testimonianze di irregolarita' e un'affluenza definita scarsa da molti osservatori diretti, che descrivono un'atmosfera di normalita', nonostante siano le prime elezioni dal 1990 a oggi. In diversi exit poll informali condotti da osservatori all'uscita dei seggi, molti hanno confessato di non aver votato per il partito Usdp, espressione della giunta militare.

L'OPPOSIZIONE ACCUSA IL REGIME DI BROGLI E MINACCE

AGI - 5 novembre 2010

I due principali partiti di opposizione birmani hanno accusato la giunta militare di brogli e minacce sugli elettori in vista delle elezioni politiche di domenica, le prime dal 1990. Il Partito democratico (Birmania) e la Forza democratica nazionale (Ndf) hanno denunciato che il partito sostenuto dal governo, l'Unione per la solidarieta' e lo sviluppo (Usdp), ha raccolto illegalmente voti in anticipo. Il presidente del Partito Democratico, Thu Wai, ha presentato un esposto alla commissione elettorale nella capitale Naypyidaw mentre l'Ndf non ha ancora formalizzato le accuse.

La stretta finale del regime birmano, alla vigilia del voto "farsa"

Asia News - 4 novembre 2010

La giunta ha bloccato il voto in alcuni villaggi a minoranza Kayah. Nonostante la censura filtrano notizie di schede precompilate. Nella notte fermato un giovane attivista Nld che invocava il boicottaggio. Ministro birmano in esilio: Cina, India, Russia, Corea del Nord, chi si congratulerà per prima con U Thein Sein, il "sicuro vincitore". La giunta militare al potere in Myanmar ha bloccato il voto in 12 villaggi, appartenenti a sei diversi distretti elettorali, nello Stato a minoranza etnica Kayah. Secondo la dittatura "non vi sarebbero le condizioni per svolgere elezioni libere e giuste". Già nel settembre scorso il regime aveva preso decisioni analoghe in altri Stati dell'Unione, colpendo le minoranze Kachin, Kayin, Mon e Shan.

Intanto a pochi giorni dal voto, in programma il 7 novembre, dal Paese filtrano voci di brogli, con schede già compilate con voto favorevole ai partiti che sostengono la giunta. Nella notte, inoltre, sarebbe stato arrestato un giovane attivista della Lega nazionale per la democrazia (Nld) - il disciolto partito guidato da Aung San Suu Kyi, perché "distribuiva volantini in cui si invocava il boicottaggio del voto".

Per capire gli sviluppi degli ultimi giorni e tracciare i possibili scenari futuri, all'indomani del voto "farsa" in Myanmar, AsiaNews riporta l'analisi di Tint Swe, ministro dell'Informazione del Governo in esilio di coalizione nazionale dell'Unione di Birmania (Ncgub) con base in India.

Le notizie che provengono dal Myanmar sono tutte incentrate sulle elezioni, in programma dal 7 all'11 novembre. Quattro stazioni radio in lingua birmana - nello specifico Bbc, Voice of America (VoA), Radio Free Asia (Rfa) e Democratic Voice of Burma (Dvb) - e i blog raccontano quanto le fonti ufficiali come New Light of Myanmar e gli altri giornali interni al regime non possono o non vogliono raccontare o scrivere. Con l'approssimarsi del voto, si moltiplicano le voci di restrizioni, rafforzamento della sicurezza, più infrazioni alla legge, un picco nella compravendita dei voti da parte delle autorità ufficiali. Vi sono racconti e interviste circa proteste, rabbia, malcontento, imbrattatura di pannelli elettorali dello Union Solidarity Party (Usdp), il partito del regime militare destinato a vincere con le buone o con le cattive.

La campagna per il boicottaggio delle elezioni della Lega nazionale per la democrazia (Nld) continua e acquista sempre maggiore sostegno. In un articolo pubblicato lo scorso primo novembre da New Light of Myanmar emerge che se le elezioni non saranno un successo, il comando resterà nelle mani dell'esercito. Appare quindi probabile che la giunta sia sicura al 100% di vincere le elezioni. Questo significa anche che l'esercito adotterà un piano B, che partirà dalle fondamenta. La nuova bandiera del Myanmar sventola dalle 3.33 del pomeriggio del 28 ottobre scorso. La decisione di esibirla è frutto delle direttive degli astrologi, che hanno maggior potere della Costituzione nazionale, che deve essere ancora approvata dalla prima sezione del - futuro - Parlamento. Non può essere frutto del caso che la nuova bandiera sia identica a quella del governo birmano in esilio, il National Coalition Government of the Union of Burma (NCGUB). Forse la scelta è stata fatta perché vi sia una guida come attraverso un medium.

I racconti non ufficiali riferiscono anche di profonde divisioni fra gli alti livelli e le figure di primo piano della dittatura. Il Consiglio per la pace e lo sviluppo (Spdc) deve lavorare a fondo per negoziare fra gli alti ufficiali in uniforme e gli ex-militari, che ora indossano abiti civili. Lo Usdp non è certo lo schieramento favorito in ogni componente dell'esercito e per questo deve ordire più trame di quante previste alla vigilia per assicurarsi un consenso. A tutti è chiaro che sono solo due i partiti a contendersi i voti nelle prossime elezioni: lo Usdp e il National Unity Party (Nup), formato dai fedelissimi dell'ex dittatore birmano - il generale Ne Win - e che ha mutuato il proprio nome dall'originario Burmese Socialist Program Party (Bsp). Tuttavia, pochi fortunati potrebbero emergere tra gli altri partiti e raccogliere qualche voto. Fra questi gli esponenti del National Democratic Forum (Ndf), nato dalla divisione fra la Nld e il Democrat Party (Burma), partito di riferimento dell'ultimo Primo ministro birmano eletto in modo democratico: U Nu, alle elezioni del 1990.

Ma la possibilità [di conquistare un seggio] è legata alla disponibilità economica, all'uso del potere e alla capacità di ordire imbrogli. Bustarelle, occhiali gratuiti, telefoni cellulari, voti in eccesso, carte di identità contraffatte e di dubbie nazionalità, denaro libero, etc... Tutti questi trucchi includono minacce, intimidazioni, coercizione fisica e via dicendo. In quella che viene sbandierata come la manifestazione della democrazia.

La conta a mano dei voti, raccolti nelle commissioni allestite nelle diverse cittadine, verrà poi passato al vaglio da un comitato centrale, secondo una pratica diversa rispetto alle elezioni del 1990. Essa ricalcherà quanto fatto in occasione del referendum del 2008, il conteggio e la proclamazione saranno nelle mani del potere centrale in modo da perpetrare manipolazioni e brogli al riparo dall'opinione pubblica. Un gioco facile per la giunta, perché non vi saranno osservatori internazionali né giornalisti stranieri. I media interni al Myanmar e i giornalisti birmani che lavorano per giornali stranieri saranno prelevati da ponti aerei e indirizzati verso 18 cabine elettorali scelte con cura. Una scena simile alla distruzione di campi di papavero e al rogo di eroina inscenato di tutto punto per i giornalisti stranieri e i diplomatici.

Internet ha subito rallentamenti, se non interruzioni. La rete potrebbe presto diventare inaccessibile, come accaduto nel 2007 in occasione delle proteste guidate dai monaci birmani. Tuttavia, i giornalisti "liberi" sono furbi almeno quanto i membri della giunta. Articoli autentici e accurati riusciranno comunque ad emergere fra le maglie della censura; il punto è che, quando si parla di Myanmar, i media non sono potenti quanto le armi.

I generali rinchiusi nella capitale Naypyidaw dovranno sedersi a un tavolo, guardare ai risultati e, se necessario, elaborare una strategia per la gestione del post-voto. In Birmania l'annuncio che verrà dato dalle tv avrà il valore dell'ufficialità per il pubblico. La scelta della data dell'annuncio del vincitore deve essere scelta con attenzione perché vicina al giorno della liberazione di Aung San Suu Kyi. Con il procedere delle operazioni di scrutinio, la proclamazione dei risultati finali potrebbe non essere veloce come avvenuto nel 1990. E se tutto va come previsto, Aung San Suu Kyi dovrebbe essere rilasciata due giorni dopo le elezioni (il 13 novembre). Per questo sarà interessante vedere come e quando saranno pubblicati gli esiti delle urne. In ogni caso, i generali sanno bene che nessuno ha il diritto di chiedere loro dettagli sull'argomento.

Non esiste una clausola scritta che impone un limite per proclamare l'esito delle elezioni. Nel 1990 la legge elettorale stabiliva che la Commissione elettorale doveva presentare il rapporto prima della convocazione del Parlamento. Questo è un pretesto legale per la giunta, perché in realtà è da 20 anni che la Commissione elettorale dell'epoca deve presentare il risultato finale del voto del 1990. A pochi

giorni dal voto, emergono generali e unanimi malumori del popolo birmano verso Cina, India e Russia. Lasciamo perdere la Corea del Nord. Vedremo quale sarà la prima nazione a congratularsi con U Thein Sein, il presidente di Usdp, e sicuro vincitore delle elezioni.

-
- **La Birmania cerca l'arma atomica con l'aiuto di Pyongyang**
 - **La speranza di un nuovo inizio per il Paese, dopo le elezioni "manipolate"**
 - **Birmania:cambia nome Paese,inno,bandiera**
-

La Birmania cerca l'arma atomica con l'aiuto di Pyongyang

Apcom_27 ottobre 2010

La Birmania sta portando avanti un programma segreto di armamenti nucleari il cui sviluppo potrebbe subire un'accelerazione con l'aiuto della Corea del Nord: è quanto ha affermato un esperto nucleare. A giugno, un reportage di Democratic Voice of Burma (Dvb), una televisione di birmani in esilio, la cui sede è in Norvegia, aveva affermato che la giunta aveva avviato un programma nucleare con la collaborazione di Pyongyang, citando un ufficiale transfuga dell'esercito birmano e dei documenti "top secret". Robert Kelley, ex direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), ha potuto studiare questi documenti usciti dalla Birmania grazie a questo transfuga e concludere l'esistenza di "un programma nucleare clandestino", oggi davanti al Club dei giornalisti stranieri a Bangkok in Thailandia. "Non è un programma ben sviluppato. Ma se un altro Paese interviene, con tutte le conoscenze e il materiale, allora potrebbe subire un'accelerazione", ha affermato Kelley, notando che la Corea del Nord è "certamente il Paese più probabile". La Birmania aveva respinto queste accuse a giugno, assicurando di non voler dotarsi dell'arma nucleare. Il documentario della (Dvb) mostrava migliaia di foto relative a queste presunte ambizioni nucleari del regime del generalissimo Than Shwe.

La speranza di un nuovo inizio per il Paese, dopo le elezioni "manipolate"

Asia News_27 ottobre 2010 di Tint Swe

Tint Swe, rappresentante birmano in esilio, interviene su AsiaNews per parlare del voto del 7 novembre. Un voto manipolato dall'esito già scontato. Ma con la prospettiva di cercare poi nuovi accordi tra popolazione, politici e gruppi etnici, con il futuro governo.

Non è tanto importante decidere se boicottare le elezioni politiche che si terranno in Myanmar il 7 novembre, ma dopo il voto si dovrà ricominciare a cercare una soluzione per i problemi del Paese. E' la convinzione di Tint Swe, ministro dell'Informazione del Governo in esilio di Coalizione Nazionale dell'Unione di Birmania (Ncgub), che commenta per AsiaNews la situazione e le prospettive del Paese.

Con le elezioni la giunta militare al potere in Birmania cerca, in modo disperato, di ottenere legittimità. Ma il voto è del tutto manipolato dal regime militare. La legittimità può venire solo da un'elezione indipendente e da media liberi. A parte ogni questione legale, le elezioni che si tengono in Myanmar dal 7 all'11 novembre servono solo a seppellire il voto tenuto nel 1990 [voto vinto dalla Lega Nazionale Democratica Nld guidata da Aung San Suu Kyi, dopo il quale la giunta militare prese il potere e incarcerò i leader politici].

La Commissione elettorale birmana non permetterà la presenza di osservatori esteri, con probabilità spiegando che il Paese ha sufficiente esperienza in materia elettorale. Non è certo 'l'esperienza' che garantisce l'imparzialità e la credibilità dell'elezione. Gli osservatori indipendenti, internazionali e locali, operano non solo nei Paesi con democrazie deboli o in fase di transizione, ma anche in Stati di democrazia piena come Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Svizzera. Tra i Paesi del sudest asiatico negli anni recenti ci sono state due elezioni considerate punti di svolta per la democrazia, in Indonesia e in Cambogia. In entrambi i voti ci sono stati osservatori interni ed esteri, compreso un rappresentante del parlamento birmano, in esilio.

Le elezioni in Indonesia sono state tenute nel 1999 con la partecipazione di 48 partiti politici. Anche in Myanmar a novembre ci saranno 42 partiti, dopo che la Nld di Aung San Suu Kyi e altri 5 partiti sono stati banditi. Ma la grande differenza è la presenza, o meno, di osservatori internazionali. Il leader militare birmano Than Swe non è come l'allora presidente indonesiano Jusuf Habibie che supervisionò le elezioni

politiche del 1999. Quelle elezioni furono controllate da una Commissione elettorale generale comprendente 5 membri del governo e uno per ogni partito. Invece tutti i membri della Commissione elettorale birmana sono stati scelti dalla giunta e nessuno è dei partiti.

In Cambogia, gli Accordi di pace di Parigi nel 1991 posero fine a decenni di guerra civile e di occupazione estera e ci sono poi state 3 elezioni generali nel 1993, 1998 e 2003. Anche se le elezioni parlamentari del 27 luglio 2003 sono state vinte dal dominante premier Hun Sen, sono state tenute alla presenza di osservatori interni ed esteri. Le autorità birmane hanno annunciato che nei giorni del voto non sarà garantito l'ingresso a giornalisti esteri. Di certo hanno qualcosa da nascondere. Ci sono 12 giornalisti e 12 parlamentari in carcere. Il gruppo Reporter Senza Frontiere ritiene il Myanmar al 5° posto per la poca libertà dei media, dopo Iran, Turkmenistan, Corea del Nord e Eritrea.

La popolazione birmana si chiede come la comunità internazionale reagirà ai risultati di questo voto. Ma non si aspetta che il mondo si dissoci dal nuovo regime che sarà creato. Quando tutti i vantaggi economici vanno a chi tratta con il regime, le considerazioni morali sono trascurate dai Paesi che agiscono in modo cosiddetto pragmatico verso il Myanmar.

Così, a cosa serve boicottare le elezioni, l'invito dei vincitori delle elezioni del 1990 ovvero la Nld e la United Nationalities League for Democracy? Ci sono preoccupazioni che ricomincino scontri armati tra l'esercito e alcuni gruppi. La questione etnica, che si è trascinata per mezzo secolo, non sarà risolta con un voto. Nel nuovo governo, i ministri responsabili per questi problemi saranno scelti dal presidente, che sarà lo steso Than Swe.

Il 24 ottobre i leader del Nld e delle etnie hanno deliberato la "Risoluzione Kalaymyo", che chiede una seconda "Conferenza di Panglong". La prima conferenza ha portato all'accordo storico tra Aung San e i leader etnici il 12 febbraio 1947 che rese possibile l'indipendenza dalla Gran Bretagna. I problemi del Myanmar non possono essere risolti con questo voto, ma da una 2° Conferenza di Panglong. Il Paese deve divorziare dalla dittatura. Dopo il voto ci saranno di certo nuove possibilità. Allora Aung San Suu Kyi, le nazionalità etniche e la popolazione potranno lavorare, con il rinnovato sostegno di nuovi e vecchi amici.

Birmania:cambia nome Paese,inno,bandiera

Lo ha deciso la Giunta militare a 15 giorni da elezioni del 7/11

Ansa_27 ottobre 2010

La Giunta militare birmana ha cambiato nome ufficiale del Paese, bandiera e inno nazionale a poco più di 15 giorni dalle elezioni del 7/11, le prime in 20 anni. Il nuovo nome è Repubblica dell'Unione di Myanmar; sostituisce il precedente Unione di Myanmar introdotto nel 1989, un anno dopo le violente proteste di piazza contro la dittatura.

La nuova bandiera, una stella bianca su sfondo a bande orizzontali giallo, verde e rosso, è stata issata oggi davanti al municipio di Rangoon.

-
- **Appello alla Cina, 'non incoraggi la giunta'**
 - **Dopo che il Dbka ha deposto le armi, 40 bambini soldato sono confluiti nell'esercito**
 - **Appello di Suu Kyi, I cittadini si astengano dal voto**
 - **Birmania, la farsa delle elezioni**
-

Appello alla Cina, 'non incoraggi la giunta'

Affaritaliani.it - 7 Settembre 2010

Il gruppo umanitario Human Rights Watch (HRW) ha chiesto alla Cina di usare la visita del leader birmano Than Shwe per premere sulla Birmania affinché conduca elezioni aperte. Than Shwe, numero uno della giunta militare che governa la Birmania (o Myanmar), inizia oggi una visita in Cina di quattro giorni. Il premier (cinese) Wen Jiabao non deve incoraggiare i generali birmani ignorando le irregolarità

elezioni di novembre, afferma il gruppo umanitario in un comunicato diffuso oggi. La giunta militare birmana ha indetto per il 7 novembre le elezioni.

Si tratta della prima consultazione elettorale degli ultimi 20 anni e si svolgerà sotto uno stretto controllo dell'esercito. Il principale partito di opposizione, la Lega Nazionale per la Democrazia, non parteciperà alle elezioni sottolineando il fatto che la sua leader Aung San Suu Kyi è ancora agli arresti domiciliari. Il partito di Suu Kyi aveva vinto le elezioni del 1990, ma il risultato è stato ignorato dai generali. Ricordando le strette relazioni commerciali e militari che legano la Cina alla Birmania, Human Rights Watch afferma che se il governo cinese non cambia in modo profondo il suo approccio alla Birmania rischia di rafforzare la sua reputazione di patrono dei regimi dittatoriali.

Dopo che il Dkba ha depresso le armi, 40 bambini soldato sono confluiti nell'esercito

Peace Reporter - 1 settembre 2010

In passato erano soldati del Dkba, ora sono guardie di confine. Almeno 40 sono nel solo battaglione di Kalohtoobaw e nella Brigata 999 - Dopo che il gruppo paramilitare su base etnica, Democratic Karen Buddhist Army (Dkba), ha deciso di deporre le armi e accettare l'ultimatum delle autorità birmane, almeno 40 bambini soldato sarebbero entrati nei ranghi dell'esercito. Già prima che venissero annunciate le elezioni, programmate per il 7 novembre prossimo, la giunta militare che governa il Myanmar, l'Spdc (State Peace and Development Council), aveva dato un ultimatum ai vari gruppi armati su base etnica affinché deponessero le armi ed entrassero nei ranghi delle forze di sicurezza di confine. Un ultimatum che però alcuni gruppi, come lo 'Shan State Army', hanno rigettato. Il Dkba, invece, già nel 1994 aveva siglato un trattato di cessate il fuoco con la giunta militare birmana.

Accettando la proposta della giunta, i soldati del Dkba, tra cui anche alcuni minori, sono diventati ufficialmente membri del 'Tatmadaw', l'esercito nazionale. "In passato erano soldati del Dkba, ora sono guardie di confine e da quanto ne so sono circa 40 i bambini soldati nel solo battaglione di Kalohtoobaw e nella brigata 999", ha commentato un soldato all'agenzia birmana in esilio 'Mizzima'. Secondo le testimonianze raccolte, sarebbero seimila su settemila i soldati del Dkba che avrebbero deciso di diventare guardie di confine. Tra questi anche ragazzi di 16 anni che "in passato hanno chiesto di unirsi al gruppo armato o altri che invece sono stati costretti a farne parte".

Appello di Suu Kyi, i cittadini si astengano dal voto

Agenzia di Stampa_25 agosto 2010

Il leader d'opposizione del Myanmar Aung San Suu Kyi, ha suggerito alle persone che vogliono vedere il suo partito alle prossime elezioni di "astenersi dal voto". A renderlo noto il suo legale.

"Ha detto solo di non presentarsi alle urne se la gente vuole votare per la LND", ha dichiarato l'avvocato riportando le parole di Suu Kyi. Al leader pro-democratico Aung San Suu Kyi, 65 anni, è stato vietato di presentarsi alle elezioni "perché è una prigioniera". Al momento, infatti, la donna si trova in carcere, e da 20 anni si divide tra la prigione e gli arresti domiciliari. Il suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), ha vinto le elezioni nel 1990, ma la giunta militare non le ha mai permesso di entrare in carica.

Birmania, la farsa delle elezioni

Peace Reporter - 9 settembre 2010

Il regime si prepara al voto del 7 novembre senza lasciare nulla al caso, con un risultato scontato

Dopo oltre vent'anni, il 7 novembre la Birmania tornerà quindi al voto. Ma l'ultima tappa della "road map verso la democrazia", come il regime ha chiamato il suo programma pluriennale, non riscalda gli animi in patria e tra i vari gruppi della diaspora. Anzi: con tutte le restrizioni e gli ostacoli posti dalla giunta militare, sembrano ormai esserci pochi dubbi sul fatto che le elezioni saranno poco più di una farsa organizzata per dare l'illusione di un cambiamento, mentre in realtà le redini del Paese rimarranno in mano alla stessa struttura di potere. Nonostante un intero sistema organizzato per garantire una vittoria - il 25 per cento di seggi parlamentari garantiti ai militari, senza contare le enormi risorse economiche a disposizione del

partito del regime - la giunta non ha lasciato niente al caso, nel fissare le regole del gioco. Aung San Suu Kyi sarà tenuta prigioniera durante tutto questo periodo: già esclusa dal voto per il suo essere vedova di uno straniero e poi condannata ad altri 18 mesi di arresti domiciliari per aver ospitato un intruso americano, dovrebbe tornare in libertà una settimana dopo il voto. Per presentare candidati, secondo le nuove norme elettorali, la sua Lega nazionale per la democrazia (Nld) avrebbe dovuto espellere il premio Nobel per la Pace: ha scelto di boicottare il voto, andando coscientemente incontro allo scioglimento forzato. I dissidenti del movimento hanno formato un nuovo partito, la Forza democratica nazionale (Ndf), il cui seguito è però tutto da verificare.

Annunciando la data del voto lo scorso 13 agosto, il regime ha anche fissato una finestra di due settimane - da subito - per la registrazione dei candidati. Se lo scopo era restringere la rosa delle candidature (ognuna delle quali costava 500 dollari, sette volte tanto lo stipendio mensile medio in Birmania), è stato raggiunto: un'opposizione frammentata e perennemente a corto di fondi, oltre a essere divisa lungo linee etniche, non riuscirà ad andare (cumulativamente) oltre i 500 candidati nelle liste dei 1.162 seggi in palio, tra le due camere del Parlamento e quelle regionali. Il "Partito unione solidarietà e sviluppo" (Usdp), nel quale sono confluiti vari ex generali e che raccoglie l'enorme base dell'associazione civica Usda, non ha avuto invece problemi nel candidare i suoi uomini in ogni singolo seggio. In molte circoscrizioni, quindi, il candidato del regime sarà vincitore senza neanche votare. "Per conoscere i risultati del voto, non servirà aspettare il 7 novembre", confida a PeaceReporter un ricercatore di un'associazione che dalla Thailandia monitora gli abusi dei diritti umani in Birmania. "Basterà vedere la lista finale dei candidati per seggio, e già si potrà capire la composizione del Parlamento".

Per i 42 partiti ammessi al voto, tra l'altro, gli ostacoli non finiscono qui. In campagna elettorale vige il divieto di scendere in piazza, cantare slogan e tenere qualsiasi discorso che "infanghi l'immagine del Paese". Qualsiasi tipo di uscita in pubblico va autorizzata con largo anticipo. La stampa, ovviamente, è controllata in modo ferreo, e oltre 2.000 prigionieri politici rimangono in carcere. Senza osservatori elettorali ammessi nel Paese, anche nel caso qualcosa dovesse andare storto, nessuno potrà controllare eventuali brogli per ritoccare i numeri. La vittoria schiacciante del partito del regime, insomma, non è in discussione. Resta però da capire quale sarà l'assetto del potere nel dopo-elezioni. Un piccolo giallo si è aperto nei giorni scorsi, dopo che il sito Irrawaddy ha rivelato un rimpasto ai vertici della giunta, che avrebbe portato alle dimissioni di una decina di generali tra cui il "generalissimo" Than Shwe, 77 anni, numero uno del regime dal 1992. Senza riferirsi direttamente all'indiscrezione, qualche giorno dopo la stampa statale ha però chiamato Than Shwe con il nome per esteso della sua carica all'interno della giunta, suggerendo quindi che lo status quo non è cambiato.

Una progressiva uscita di scena della vecchia guardia è comunque inevitabile. Resta da capire se sarà per questioni di età o solo di forma: una scuola di pensiero crede che Than Shwe smetterà l'uniforme solo per poter così essere eletto presidente, mentre altri propendono per una pensione dorata, dopo essersi cautelato piazzando i suoi fedelissimi a sua protezione. "Non è ancora chiaro quali siano le sue reali intenzioni", spiega a PeaceReporter Benedict Rogers, autore di una biografia di Than Shwe, "ma credo che cercherà di mantenere parte del suo potere, da presidente o con un ruolo dietro le quinte come fecero Ne Win fece in Birmania, o Deng Xiaoping in Cina, nei loro ultimi giorni". Se le elezioni andranno come tutti prevedono, non sarà certo un nuovo governo a ostacolare la sua decisione.

-
- **Suu Kyi, la leader dell'opposizione vuole citare in giudizio la giunta birmana al potere**
 - **Unità navali cinesi in visita in Myanmar**
 - **Dimissioni "elettorali" ai vertici della giunta birmana, ma il potere resta ai militari**
-

Suu Kyi, la leader dell'opposizione vuole citare in giudizio la giunta birmana al potere

DirettaNews.it - 17 ore fa

La leader dell'opposizione democratica in Myanmar, Aung San Suu Kyi, ha esortato il suo partito a citare in giudizio la giunta birmana al potere. La sua richiesta è giunta durante un incontro con i suoi legali. «Ci ha detto che dobbiamo citare in giudizio il governo per aver costretto la Lega Nazionale per la Democrazia (Nld) a farsi abolire, perchè ciò è contrario alla legge», ha detto Nyan Win, uno dei suoi avvocati, riferendo i contenuti dell'incontro avvenuto ieri. La giunta ha indetto elezioni per il 7 novembre, una settimana prima che finisca la condanna a 18 mesi di arresti domiciliari imposta a Suu Kiy.

Le ultime elezioni risalgono al 1990: furono vinte con una valanga di voti dal Lega per la Democrazia guidata da Suu Kyi, ma la giunta ne annullò i risultati e da allora la premio Nobel per la pace ha trascorso 15 degli ultimi 20 agli arresti domiciliari. La giunta militare birmana ha fatto di tutto per assicurarsi che l'Nld non possa vincere nuovamente. Nuove leggi impediscono la partecipazione al voto dei partiti fra cui membri vi siano persone condannate. L'Nld non ha voluto cacciare la sua leader e ha deciso di boicottare il voto.

Di conseguenza ha perso il suo status di partito, diventando una semplice organizzazione. Altri regolamenti limitano la presentazione di candidati: sono escluse persone che hanno sposato stranieri, come Suu Kiy, e bisogna pagare una onerosa tassa di registrazione di 500 dollari. Quest'ultima clausola di fatto assicura che soli i partiti vicini alla giunta siano in grado di presentare un sufficiente numero di candidati per presentarsi al voto.

Unità navali cinesi in visita in Myanmar

Antimafia Duemila - 03/set/2010

La visita di cinque giorni in Myanmar (nota un tempo come Birmania) di due navi da guerra cinesi che formano una taskforce contro la pirateria dimostra, per un verso, gli stretti legami fra la Cina e il regime di Rangoon, oggi nota come Yangon, e per l'altro la crescente capacità di proiezione navale della Cina nel sud-est asiatico.

Il governo cinese ha confermato che la prossima settimana riceverà a sua volta una visita del capo del governo militare birmano, Than Shwe, che si tratterà per quattro giorni, incontrando il primo ministro cinese Wen Jiabao e visitando Pechino, Shanghai e Shenzhen. Questi rapporti sempre più stretti fra la Cina ed il suo vicino meridionale non sono visti di buon occhio né dall'Occidente, che critica il regime militare di Rangoon per la sua politica interna, né da diversi governi asiatici.

Dimissioni "elettorali" ai vertici della giunta birmana, ma il potere resta ai militari

Asia News - 30 agosto 2010

In vista delle elezioni del 7 novembre il generalissimo Than Shwe avrebbe dimesso la divisa, mantenendo il controllo del Paese. Ma non vi sono conferme ufficiali. Il nuovo presidente scelto dal futuro Parlamento, in cui un quarto dei seggi sono riservati dalla Costituzione ai militari. In vista delle elezioni del 7 novembre prossimo, i leader della giunta birmana avrebbero rassegnato le dimissioni dai vertici militari.

È quanto affermano alcune fonti dissidenti in Myanmar, ma non è chiaro, al momento, se fra quanti hanno dimesso la divisa vi è anche il generalissimo Than Shwe, capo della dittatura.

Oggi, intanto, scade il termine imposto dalla Commissione elettorale per ufficializzare la candidatura. Tuttavia Stati Uniti, Unione europea e attivisti per i diritti umani hanno criticato la fase preparatoria al voto, sottolineando che si tratta solo di una operazione di facciata, ma il potere resterà in mano ai leader militari e non vi saranno maggiori aperture alla democrazia. Aung San Suu Kyi, Nobel per la pace e capo dell'opposizione, rimarrà agli arresti domiciliari sino alla conclusione della tornata elettorale e il suo partito – Lega nazionale per la democrazia (Nld), vincitore delle precedenti votazioni – per protesta non ha voluto sottostare alla registrazione ed è stato dichiarato fuorilegge.

La Costituzione birmana e le indicazioni contenute nella "road map" della dittatura militare in vista del voto stabiliscono che: il 25% dei seggi parlamentari sono riservati ai militari; per ogni modifica costituzionale è necessaria una maggioranza superiore al 75%; sono banditi dal voto attivo e passivo quanti hanno ricevuto condanne penali, compresi gli oppositori politici; non possono partecipare al voto i membri degli ordini religiosi fra cui i monaci buddisti, protagonisti della "rivoluzione zafferano" del settembre 2007 e repressa nel sangue dalla giunta; la Commissione elettorale è guidata dal governo militare.

Analisti internazionali spiegano che Than Shwe sarebbe intenzionato a diventare il presidente del futuro governo civile del Myanmar, che verrà formato all'indomani delle elezioni farsa del 7 novembre. Fonti di *Irrawaddy* e *Mizzima* – giornali vicini all'opposizione birmana – riferiscono che il generalissimo ha rassegnato le dimissioni dall'esercito, ma resterà capo del governo provvisorio sino alle elezioni.

Personalità del Ministero degli esteri hanno invece spiegato a *Democratic Voice of Burma* (Dvb) che Than Shwe e il suo vice non si sono ancora dimessi, ma il passo verrà preso a breve. I due leader assumerebbero i posti di comando nel neonato partito *Union Solidarity and Development Party* (USDP), vicino alla giunta militare. In base alla Costituzione approvata nel 2008 – in piena emergenza Nargis – con un colpo di mano dei militari, il presidente del Myanmar verrà scelto dal nuovo Parlamento, in cui un quarto dei seggi sono riservati all'esercito.

- SAN SUU KYI CHIEDE DI BOICOTTARE LE ELEZIONI
- Usa sostengono Commissione Onu su crimini guerra

SAN SUU KYI CHIEDE DI BOICOTTARE LE ELEZIONI

AGI/AFP/EFE - 25 agosto 2010

La leader del movimento democratico birmano, il Premio Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi, ha chiesto ai suoi sostenitori di boicottare le elezioni che la giunta militare birmana ha convocato per il prossimo 7 novembre. Lo hanno reso noto fonti dell'opposizione. La raccomandazione di Suu Kyi e' in linea con la decisione adottata dalla formazione, la Lega Nazionale per la Democrazia, di boicottare le elezioni legislative perche' considera "iniqua" la legge elettorale che proibisce a San Suu Kyi di presentarsi come candidata.

Il portavoce della dissolta LND, Nyan Win, che e' anche il suo legale, ha detto che l'indicazione della 'pasionaria' ai suoi sostenitori e' "l'astensione dal voto", anche se un gruppo di ex componenti della formazione vuole presentarsi al voto con un nuovo partito, battezzato Forza Nazionale Democratica. "Ha detto di non votare se la gente vorrebbe votare solo per la Lega", ha riferito Nyan Win, dopo averla incontrato nella casa sul lago dove risiede da anni. "Ma non ha detto nulla sulla scelta elettorali". La legislazione elettorale proibisce alla 'pasionaria' birmana, considerata l'icona della democrazia in Birmania, di presentare la sua candidatura ad uno scranno elettorale perche' e' stata condannata e perche' e' stata sposata a uno straniero, il professore britannico Michael Aris, dal quale ha avuto due figlie.

Usa sostengono Commissione Onu su crimini guerra

Ap - 18 agosto 2010

Gli Stati uniti sostengono la creazione di una Commissione delle Nazioni Unite che indaghi sui presunti crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Birmania: è quanto pubblica il quotidiano statunitense The Washington Post.

L'amministrazione Obama starebbe inoltre valutando l'ipotesi di inasprire le sanzioni economiche in vigore nei confronti della giunta militare birmana nel tentativo di portare ad una liberalizzazione del regime e alla scarcerazione di migliaia di prigionieri politici. Alcuni giorni fa il Dipartimento di Stato americano aveva infatti definito "non credibili" le elezioni politiche fissate dalla giunta militare al potere per il 7 novembre prossimo "a causa dell'atmosfera di repressione nel Paese".

E' la prima volta da vent'anni a questa parte che la Birmania vedrà svolgersi delle elezioni, ma la comunità internazionale ritiene che lo scrutinio sia sprovvisto di qualsiasi legittimità: il leader dell'opposizione democratica e premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi è stata esclusa dalla partecipazione e il suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia (Lnd), ha deciso di boicottare il voto. Le ultime elezioni risalgono al 1990, quando l'Lnd si aggiudicò la vittoria con ampio margine: i risultati non furono però mai riconosciuti dalle forze armate.

Birmania, elezioni il 7 novembre : Tra esclusioni e veti ai partiti politici

ANSA – 13 agosto 2010

La giunta fissa la data. Esclusa Aung San Suu Kyi

MILANO - La data è stata fissata. Le elezioni legislative in Birmania - Myanmar, secondo il nome con cui il Paese è stato ribattezzato dalla giunta militare al potere - si terranno il prossimo 7 novembre. Si tratta delle prime consultazioni dopo 20 anni. Lo hanno deciso le autorità militari e la notizia è stata confermata dai media di stato.

I DUBBI - Le ultime consultazioni in Birmania si erano tenute nel 1990, quando vinse il partito di Aung San Suu Kyi, l'attuale leader dell'opposizione e premio Nobel per la Pace, che proprio da quella data ha vissuto quasi sempre agli arresti domiciliari. Il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia, costretto allo scioglimento, non ci sarà neppure stavolta. A questo si aggiunge una legge elettorale che favorisce le autorità militari. Fatti per cui gli osservatori internazionali hanno già messo in dubbio la stessa legittimità di queste elezioni. Alla consultazione, ad esempio, non potrà partecipare chi ha subito una condanna politica - circostanza che esclude la maggior parte degli attivisti democratici. Non sono ammessi neppure candidati di ordini religiosi: fuori, quindi, anche tutti i monaci della protesta anti-governativa del 2007. Proibito poi ai partiti politici che partecipano di pronunciare parole offensive nei confronti delle autorità.

- **La giunta causa anche la fame in Birmania**

- [Cartoline dal Myanmar. I viaggi dell'anima di Caterina Errani](#)

La giunta causa anche la fame in Birmania

Asia News - 5 agosto 2010

Tint Swe, membro del governo in esilio, analizza la carenza alimentare che ha colpito il Paese e spiega: "Da quando la democrazia è stata rimpiazzata dalla dittatura, la Birmania ha iniziato a soffrire. In tutti i campi".

La carenza di cibo che da tre anni ha colpito il Myanmar, causata dalla siccità dirimpente, potrebbe peggiorare a causa dell'instabilità atmosferica che ha colpito il Paese. Le piogge hanno ritardato il loro arrivo, e i contadini hanno sbagliato il periodo della semina. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, la situazione peggiorerà presto. Inoltre, il dispotico regime del generale Than Shwe non permette interventi risolutivi, mettendo a rischio milioni di persone.

AsiaNews ha chiesto un commento sulla situazione a Tint Swe, membro del Consiglio dei ministri del National Coalition Government of the Union of Burma (NCGUB), costituito da rifugiati del Myanmar dopo le elezioni del 1990 vinte dalla Lega nazionale per la democrazia e mai riconosciuto dalla giunta militare. Fuggito in India nel 1990, dal 21 dicembre del 1991 vive a New Delhi.

I disastri naturali sono inevitabili, e incidenti sfortunati capitano in ogni parte del mondo. Molte persone puntano il dito contro il cambiamento climatico e il riscaldamento globale, oltre ad accusare le enormi nuove costruzioni che sorgono ovunque. Ma sarebbe più opportuno puntare il dito contro le autorità, per le tragedie causate dall'uomo che stanno avvenendo in Birmania.

Il Programma alimentare mondiale ha infatti individuato, correttamente, la vera causa della mancanza di cibo in Birmania: le eccessive restrizioni imposte dalla giunta militare. Ma questo avviene sin dal 1988, anno in cui i militari si sono presi il potere con la forza. I gruppi internazionali di aiuto, incluse le agenzie delle Nazioni Unite, sono viste come minacce alla sicurezza. E per sicurezza si intende non l'interesse nazionale, ma potenziali sfide alla presa del regime sul potere.

Il popolo birmano, una volta, era fiero della ricchezza di risorse e dall'abbondanza del benessere comune. Un proverbio tradizionale del Paese dice (più o meno) che la Birmania ha tanto olio per cucinare da potercisi fare il bagno, e che i cumuli di riso sono alti come montagne. Ma questo era vero prima che i militari prendessero il potere, mettendo le mani anche sull'economia. La prima generazione di generali, guidati da Ne Win, nel 1987 fece in modo di portare il Paese nelle nazioni meno sviluppate del mondo.

La generazione successiva, guidata dai generali Saw Maung e Than Shwe, portarono la Birmania al terzultimo posto nella classifica dello sviluppo mondiale. Il regime attuale ha aperto le porte all'economia di mercato e agli investimenti stranieri diretti. Il sito web ufficiale del ministero degli Affari esteri riporta un miglioramento della situazione intera, e nel 1999-2000 il Pil è aumentato del 10,9%. Questo ha fatto schizzare il valore degli affari di investimenti permessi fino alla cifra record di 7 miliardi e mezzo di dollari.

Gli indicatori della Banca mondiale per lo sviluppo, il 27 luglio 2010, dicono che la Birmania ha un giro di investimenti stranieri diretti pari a 283 milioni di dollari.

Sfortunatamente, un rapporto Onu del 2009 - intitolato "Missione di sicurezza e assestamento per le coltivazioni e il cibo in Myanmar" - riporta che 52 città degli stati Shan, Chin e Kachin sono indicate come estremamente vulnerabili in termini di sicurezza alimentare. Una persona su dieci nel Paese - ovvero cinque milioni di persone - rischiano la fame ogni giorno. I bisognosi sono concentrati anche a Rangoon e nelle aree dell'Irrawaddy, Arakan e Chin. Secondo l'ultimo rapporto del Programma alimentare mondiale, gli stati Arakan, Chin, Kachin e Shan (e le divisioni di Magwe e dell'Irrawaddy) hanno urgente bisogno di assistenza alimentare.

Eppure il delta dell'Irrawaddy era considerato la ciotola di riso del sud-est asiatico, quando c'era la democrazia. Nel maggio del 2008 il ciclone Nargis ha colpito quella zona, uccidendo 140.000 persone: il regime, nel momento di massimo bisogno, ha bloccato in maniera deliberata ogni aiuto internazionale. Alla fine, i pacchi inviati dalla comunità internazionale sono stati politicizzati: la televisione statale ha mostrato in maniera continua le immagini dei generali che distribuivano quegli aiuti, come se fossero un loro regalo.

Secondo i dati raccolti dal Programma alimentare mondiale nel giugno del 2008, la popolazione dello stato settentrionale di Arakan ha iniziato a soffrire di malnutrizione a causa dell'aumento improvviso del prezzo del riso, schizzato del 75% in più rispetto all'anno precedente. Al 25 giugno di quest'anno, almeno 63 persone sono morte dopo che le piogge torrenziali hanno scatenato nella zona alluvioni e smottamenti. Nello stato Chin, invece, è stato l'arrivo dei ratti a far diminuire le scorte di cibo. Secondo un gruppo di informazione locale, i ratti stanno devastando le piantagioni di almeno 20 villaggi della zona.

La crisi alimentare nel distretto di Pa'an - stato Karan - è emersa nel marzo 2005. Prima di questa data, nel marzo 2004, è stato invece pubblicato "Ricca periferia, centro povero: l'economia rurale del Myanmar". Il 4 agosto del 2010, un'Organizzazione non governativa che lavora nella zona Kachin ha scoperto che il tasso di infezione del virus hiv nell'area - controllata dai militari dopo il cessate il fuoco con gli indipendentisti - è 16 volte maggiore rispetto alla media del Paese. Un altro testo del gennaio 2006 - "Campi deserti: la distruzione dell'agricoltura a Mong Nai, stato Shan" - ha sottolineato le politiche sbagliate (sia di sviluppo che rurali) e le attività contro gli indipendentisti, così come la corruzione cronica del regime.

Ma c'è un'altra crisi in Birmania, legata alla gestione sbagliata dei fondi da parte delle autorità militari. Ogni statistica attendibile mostra che il tasso di mortalità infantile arriva a 76 ogni mille nascite; il 31,8% della popolazione sotto i 5 anni è malnutrita e il governo spende non più del 2,8% delle proprie risorse per la sanità, una delle spese minori di tutto il mondo. Tutto questo dimostra come le catastrofi naturali colpiscono alcune zone del Paese; altre sono afflitte dalla resistenza armata; altre ancora subiscono i danni di tragedie compiute dall'uomo. Ma non c'è metro quadro del Paese in cui non ci sia il controllo dei nostri dittatori.

[Cartoline dal Myanmar. I viaggi dell'anima di Caterina Errani](#)

San Marino Notizie_5 agosto 2010

Al Bar del Pattinaggio

sabato 7 agosto 2010

ore 21:30 prosegue la rassegna "L'albero delle foglie Vive". "Le vie dei canti", il libro forse più famoso di Bruce Chatwin, le ha fatto compagnia, qualche anno fa, mentre era in volo per l'Australia. Con in tasca un biglietto di sola andata. Ama viaggiare così, Caterina Errani: con la voglia di sentirsi a casa in tutti i posti che decide di andare a vedere. Non senza una macchina fotografica al collo, ché 'da grande' questa giovane viaggiatrice forlivese della fotografia vorrebbe fare il... suo lavoro. Autodidatta (ma con una laurea in lingue in tasca), intanto collabora a Cesena con lo studio di Marco Onofri e tutto quello che guadagna lo impiega per viaggiare.

Come ha fatto sul finire dell'anno passato, quando in una quarantina di giorni ha percorso da cima a fondo il Myanmar, l'antica Birmania incuneata tra India e Cina, oggi noto soprattutto per la triste vicenda

di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace più volte incarcerata ed oppressa dal regime militare che governa quel Paese. Caterina è partita da sola, come fa sempre: zainetto in spalla e macchina fotografica al collo, un itinerario già tracciato – ma non rigido, ché lei ascolta volentieri le suggestioni che le vengono dal posto – tanto entusiasmo e cuore aperto all'avventura, umana soprattutto.

Quello che ha visto e vissuto è ora raccolto nelle splendide immagini che in serata proietta e commenta per quanti vorranno liberamente passar di qui. Paesaggi, architetture, uomini, donne: e tanti bambini, bellissimi, il soggetto che forse Caterina ama di più.

Seguirà concerto degli “Strana consistenza” duo che propone sonorità acustiche e utilizzo sapiente della voce.

L'iniziativa ha il patrocinio della Giunta di Castello della Città di San Marino e la collaborazione della Biblioteca di Stato e Beni librari.

-
- **Il generalissimo Than Shwe in India per discutere di commercio e sicurezza**
 - **La sazia giunta birmana libera Win Htein e prosegue la corsa agli armamenti**
 - **Crollo del 70% negli investimenti esteri in Myanmar**
 - **Dengue/colera colpiscono un campo profughi birmano al confine fra Thailandia e Myanmar**
-

Il generalissimo Than Shwe in India per discutere di commercio e sicurezza

Asia News_20 luglio 2010

La visita si svolge dal 25 al 29 luglio. Coperto dal manto della religione, il viaggio serve a stringere accordi economici e a rafforzare i controlli lungo i confini, dove operano gruppi ribelli. La Tata interessata a trasferire la produzione della Nano.

Il generalissimo Than Shwe, capo del regime militare birmano, si recherà in visita ufficiale in India dal 25 al 29 luglio prossimi. Pur coperto dal manto della religione, il secondo viaggio in sei anni del leader della giunta servirà a discutere di sicurezza lungo i confini e a stringere accordi economici con New Delhi. Fra questi assume particolare valore l'interesse dei vertici della Tata, che potrebbero trasferire in Myanmar la produzione della minicar Nano.

Il viaggio in India inizierà nella città di Budh Gaya, nel Bihar, dove Siddharta Gautama avrebbe ricevuto l'illuminazione dopo 49 giorni di meditazione. Il generalissimo volerà poi a New Delhi, dove incontrerà il presidente indiano Pratibha Patel e il Primo Ministro Manmohan Singh, insieme ad altri membri dell'esecutivo.

Fonti del governo indiano minimizzano il valore della visita, parlando di “sviluppo di routine nelle relazioni con governi di Paesi confinanti”, come avvenuto in passato con lo Sri Lanka, l'Afghanistan e il Nepal. Tuttavia, l'incontro fra la più grande democrazia al mondo e uno dei regimi più chiusi e totalitari, secondo solo alla Corea del Nord, desta interesse e preoccupazione. Perché, più che di diritti umani, Naypyidaw e Delhi parleranno di affari e sicurezza interna.

Il generalissimo birmano sarà ospite d'onore nella sede della Tata a Jamshedpur, nello stato di Jharkhand, meglio conosciuto come TataNagar. A settembre è in programma una visita dei vertici di Tata in Myanmar a conferma dell'interesse del gigante indiano per il Paese vicino. In passato la giunta militare fissava ricarichi enormi per la produzione nella ex-Birmania, ma il vento è cambiato tanto da far ipotizzare uno spostamento della produzione della minicar Nano.

La visita conferma inoltre che, a dispetto delle sanzioni promosse da Stati Uniti e Unione europea per il mancato rispetto dei diritti umani, le nazioni asiatiche rafforzano gli investimenti e i rapporti commerciali con il Myanmar. Cina e India hanno da tempo allungato i tentacoli sulle ricchezze minerarie e naturali del sottosuolo birmano, alimentando i traffici e il potere della giunta militare.

Than Shwe e i vertici indiani discuteranno infine di sicurezza lungo il confine che separa i due Paesi, lungo il quale operano gruppi ribelli di entrambi i fronti.

La sazia giunta birmana libera Win Htein e prosegue la corsa agli armamenti

Asia News_ 16 luglio 2010

La liberazione di un prigioniero politico vicino ad Aung San Suu Kyi non è un segnale di cambiamento. Egli ha scontato per intero la pena e avrebbe dovuto uscire già nel settembre 2008, in seguito a un'amnistia generale. I militari fanno affari con la più grande democrazia al mondo (India) e il peggior tiranno (Corea del Nord).

Ieri la giunta militare birmana ha liberato U Win Htein, 66 anni, collaboratore della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi. L'uomo ha trascorso 14 anni in una prigione del nord del Paese e ora verrà affidato alle cure dei familiari. L'attivista democratico ha scontato tutti gli anni di condanna inflitti. I vertici della dittatura sono sempre meno interessati alle prossime elezioni, in cui la vittoria pare scontata, puntando invece su armamenti e rapporti economici e commerciali con le potenze asiatiche.

Sul particolare momento attraversato dal Myanmar, AsiaNews ha raccolto il parere di Tint Swe, membro del Consiglio dei ministri del National Coalition Government of the Union of Burma (NCGUB), costituito da rifugiati del Myanmar dopo le elezioni del 1990 vinte dalla Lega nazionale per la democrazia e mai riconosciuto dalla giunta militare. Fuggito in India nel 1990, dal 21 dicembre del 1991 vive a New Delhi.

Le elezioni politiche in Myanmar, a lungo pubblicizzate e cariche di troppe aspettative, sono giunte a un binario morto e non vi sono nemmeno altri elementi di sollievo. Quanti sono interessati a scorgere segnali positivi da parte della giunta, possono pensare al rilascio di *Bogyi* (il Capitano) Win Htein dalla prigione, avvenuto ieri 15 luglio. In realtà, egli ha scontato tutti gli anni di carcere a cui era stato condannato. Egli è rimasto agli arresti, sebbene avesse tutti i diritti per essere scarcerato, quando nel settembre 2008 9002 prigionieri sono stati liberati in seguito a un'amnistia generale. Forse perché U Win Htein era uno stretto collaboratore di Aung San Suu Kyi, tutti gli occhi erano spalancati.

La notizia del rilascio giunge in concomitanza con nuove pressioni dal mondo esterno. Il 14 luglio scorso la Camera dei deputati degli Stati Uniti ha rinnovato la "Legge 2003 sulla Democrazia e la libertà in Myanmar". Il prolungamento delle sanzioni economiche e la diminuzione graduale degli investimenti cinesi hanno determinato un crollo di oltre due terzi, nell'ultimo anno fiscale, nel volume di investimenti esteri nella ex-Birmania. Anche le esportazioni di riso hanno raggiunto un valore di poco superiore alle 27mila tonnellate nella prima metà del 2010, registrando un dato di gran lunga inferiore a quello degli anni scorsi.

Nel frattempo il figlio di Tay Za, uno degli uomini d'affari chiave della giunta birmana e raccoglitore di fondi, ha perso una battaglia legale contro le sanzioni imposte dall'Unione europea. David Miliband, il prossimo leader dei laburisti, ha ricevuto di persona Wai Hin Pwint Thon, figlia di un prigioniero politico birmano e le ha promesso il massimo sostegno per la democrazia in Myanmar.

Tuttavia, l'attenzione del regime militare birmano non è volta alle elezioni ma alla costruzione di una batteria di missili strategici con l'assistenza della Corea del Nord.

Al tempo stesso il "Pyi-Khaing-Phyo", la cosiddetta benestante e famosa "organizzazione sociale" patrocinata dal generalissimo Than Shwe, sta per essere trasformata ufficialmente in un partito politico. L'enorme quantità di beni che fanno capo all'associazione verranno destinati al partito, che parteciperà alle prossime elezioni. Il Primo Ministro in carica è il presidente del partito. In questo modo, quanti vogliono scommettere andando sul sicuro, dovranno puntare sull'*Union Solidarity Party*. Tuttavia, la vicenda potrebbe ricordare le aspettative pre-mondiali [di calcio] che ruotavano attorno al Brasile...

Il popolo birmano non mostra alcun interesse per le elezioni. Sa che tutto andrà nelle vecchie mani, secondo uno stile già visto. La gente è occupata da problemi che si trascinano nel tempo, come i bambini soldato, le ragazze vendute, le intimidazioni e gli abusi.

Il generalissimo birmano visiterà l'India dal 25 al 29 luglio per un pellegrinaggio, a breve distanza dalla sorprendente visita – in programma il 23 luglio – in Myanmar del Ministro nord-coreano degli esteri. Ciò mostra quanto il regime militare si trovi perfettamente a suo agio al cospetto della più grande democrazia al mondo, così come del peggior tiranno.

Crollo del 70% negli investimenti esteri in Myanmar

Asia News_ 15 luglio 2010

Nell'ultimo anno fiscale si è passati da 985 milioni di dollari a 315. Sono mancati i finanziamenti cinesi, che nel 2008-9 hanno costituito l'87% del totale. Esperti internazionali invitano a prendere con cautela i dati forniti dal regime. Le esportazioni aumentano del 12% e toccano quota 7,6 miliardi.

Gli investimenti esteri in Myanmar sono calati di oltre i due terzi nell'ultimo anno fiscale, a causa della crisi economica mondiale e per il rafforzamento delle sanzioni contro il regime militare birmano. Ad aggravare il quadro vi sarebbe un ritiro graduale della Cina, meno disposta a elargire denaro al vicino, pur restando uno dei partner privilegiati. Aumentano del 12% le esportazioni, che toccano quota 7,6 miliardi di dollari.

Le cifre emergono da un compendio statistico elaborato dal Ministero nazionale birmano per la pianificazione e lo sviluppo. Esso indica che negli ultimi 12 mesi – fino al marzo 2010 – gli investimenti esteri nel Paese segnano un meno 68%, passando da 985 milioni di dollari agli attuali 315 milioni di dollari. Il crollo verticale è in gran parte dovuto agli investimenti massicci operati dalla Cina fra il 2008 e il 2009: quasi 860 milioni di dollari nel settore minerario, pari all'87% del totale degli investimenti esteri in Myanmar. Un dato che non è stato ripetuto nell'ultimo anno.

Ottenere informazioni aggiornate e affidabili sull'economia birmana non è semplice. Spesso, inoltre, i dati forniti dal governo non sono giudicati attendibili. *Burma Economic Watch*, associazione australiana esperta di economia birmana, rivela che "sebbene sia un importante esportatore di gas, i proventi non vengono quasi mai registrati nei bilanci del governo" e questo indica che "i soldi sono deviati verso progetti sostenuti dalla leadership militare".

Nell'ultimo anno fiscale il Myanmar ha registrato sette nuovi investimenti esteri, quattro dei quali nei settori del petrolio e del gas. Tre compagnie della Malaysia e una degli Emirati Arabi Uniti hanno fruttato 278,6 milioni di dollari, che corrispondono a più dell'88% degli investimenti totali. La Thailandia ha speso 15,25 milioni di dollari negli alberghi e nel turismo, la Cina ha versato 15 milioni nel settore minerario, infine Hong Kong con sei milioni nell'industria manifatturiera.

Stati Uniti e Unione europea, invece, perseguono ufficialmente una politica di sanzioni economiche verso il Myanmar, per costringere il regime birmano a migliorare il livello dei diritti umani e liberare la leader dell'opposizione e premio Nobel Aung San Suu Kyi.

Crescono a doppia cifra le esportazioni, che toccano quota 7,6 miliardi di dollari e registrano un aumento del 12% al mese di marzo (nel 2009 erano 6,78 miliardi). Le importazioni sono calate dell'8%, passando da 4,54 miliardi a 4,18. Analisti internazionali invitano però a considerare il numero di progetti in cantiere, che nei prossimi anni riverserà miliardi di dollari nelle casse [della giunta] del Myanmar. A partire dal 2012, lo *Shwe dual-pipeline Project* – che trasporterà petrolio e gas dalle coste occidentali birmane al sud della Cina – dovrebbe garantire volumi d'affari pari a 30 miliardi di dollari per i prossimi 30 anni.

Dengue/colera colpiscono un campo profughi birmano al confine fra Thailandia e Myanmar

Asia News_ 13 luglio 2010

Nel centro di Mae La almeno 500 rifugiati birmani sono sottoposti a cure mediche. Dall'inizio dell'anno sono morti due bambini e tre adulti, ma i decessi potrebbero aumentare per le precarie condizioni igieniche e la mancanza di cibo e acqua. La giunta militare nega l'epidemia di peste nei dintorni della capitale e impone la censura ai media.

Yangon (AsiaNews/Agenzie) – Nel campo profughi di Mae La, al confine fra Myanmar e Thailandia, è divampata una epidemia di dengue. I responsabili del centro, riferisce *Mizzima News*, confermano che almeno 500 rifugiati birmani sono sottoposti a cure intensive, per combattere la febbre causata dalla puntura della zanzara. Intanto le autorità birmane smentiscono la notizia, circolata nei giorni scorsi, di una epidemia di peste nella capitale e lungo il confine orientale delle montagne di Pegu.

Il campo profughi di Mae La (*nella foto*) ospita circa 40mila rifugiati birmani. Esso si trova nella provincia thai di Tak, a circa 60 km da Mae Sot. La zona è il crocevia più importante fra Thailandia e Myanmar lungo il fiume Moei e, in territorio birmano, la prima città oltre confine è Myawaddy. La maggior parte degli

ospiti appartiene alla minoranza dei Karen e già in passato si sono registrati casi di epidemia di dengue e colera.

Saw Nay San, direttore del campo, spiega a *Mizzima News* che "lo scorso anno 15 persone hanno subito il contagio" ma non è stata promossa una campagna di prevenzione seria e l'epidemia "non è stata sradicata". "A inizio anno – sottolinea l'uomo – il numero di contagi è cresciuto e oggi circa 500 persone presentano i sintomi della febbre".

Alla dengue si sono aggiunti focolai di colera, dovuti all'uso di acqua e cibo contaminato. I primi casi sono avvenuti a fine maggio e oltre 300 persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Ad aggravare il problema, riferisce un volontario, vi è l'aumento dei rifugiati accolti nel centro, la mancanza di acqua potabile e i servizi igienici infestati da mosche.

Intanto le autorità birmane, attraverso i media ufficiali, smentiscono le voci filtrate nei giorni scorsi di epidemie di peste nella capitale e nelle zone lungo la catena montagnosa di Pegu. Il Dipartimento sanitario nazionale non ha trovato prove di diffusione del batterio nei cadaveri di topi. Tuttavia, fonti birmane a Yangon spiegano che l'annuncio delle autorità contrasta con dichiarazioni ufficiali apparse nelle ultime due settimane, che lanciavano l'allerta per possibili epidemie di peste.

Per evitare una fuga di notizie, la giunta militare ha imposto una stretta censura sui media riguardo la scoperta di topi morti, sospettati di aver trasportato la malattia fino alle porte della capitale Naypyidaw. Un epidemiologo che lavora presso il Ministero della sanità, citato in forma anonima dal quotidiano *The Irrawaddy*, conferma casi di peste, ma i malati sarebbero guariti dopo aver ricevuto cure mediche.

- Dopo 14 anni liberato ex collaboratore Aung San Suu Kyi
- Sarzana ricorda il 21 Luglio e premia Aung San Suu Kyi

Dopo 14 anni liberato ex collaboratore Aung San Suu Kyi: U Win Htein in carcere per false informazioni a stampa straniera

Apcom - 15 luglio 2010

Un ex collaboratore del leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, è stato liberato oggi dopo 14 anni trascorsi in una prigione del nord del Paese. L'uomo, U Win Htein, 66 anni, è stato scarcerato oggi e verrà trasferito a Rangoon, dove vive la sua famiglia, ha riferito un responsabile del regime birmano che ha chiesto l'anonimato.

"U Win Htein è uscito oggi dal carcere di Kathar", ha sottolineato Nyan Win, un portavoce della Lega nazionale per la democrazia - oggi disciolta - di Aung San Suu Kyi. "Sono molto felice che abbia riacquisito la libertà". Secondo l'organizzazione statunitense Campaign for Burma, U Win Htein scontava una pena di 14 anni per aver fornito false informazioni alla stampa straniera. Nel 2008, in occasione di una amnistia, l'uomo era stato rilasciato e dopo appena 17 ore arrestato nuovamente senza spiegazioni.

Sarzana ricorda il 21 Luglio e premia Aung San Suu Kyi

Citta della Spezia

Sarzana. Anche quest'anno la ricorrenza del 21 luglio sarà celebrata attraverso tante iniziative con appuntamenti ufficiali, di riflessione e di rielaborazione artistica.

Mercoledì 21 luglio, presso la Sala del Consiglio comunale di Sarzana, si terrà, a partire dalle ore 11.00, la cerimonia di consegna dell'onorificenza civica "XXI Luglio 1921", assegnata per il 2010 ad Aung San Suu Kyi "Per il coraggio, la determinazione e la dedizione assoluta nella lotta per la libertà e la democrazia attraverso la non violenza". La medaglia civica intitolata ai fatti del 21 luglio 1921, istituita dal Consiglio comunale per stimolare la riflessione sui valori fondanti delle istituzioni democratiche, propone come esempio per le giovani generazioni quei personaggi che sostengono e difendono i valori della democrazia e della convivenza civile anche nelle più difficili circostanze.

Dopo Paolino Ranieri ed Anna Maria Vignolini, ai quali il premio era stato assegnato rispettivamente nel 2008 e nel 2009, per il 2010 la commissione presieduta dal sindaco Caleo ha deciso di attribuire

l'onorificenza ad Aung San Suu Kyi, protagonista della resistenza non violenta contro il regime militare che dal 1988 domina in Birmania ("Myanmar" secondo la nuova denominazione imposta dal governo) impedendo qualsiasi possibilità di espressione e di confronto democratico.

Nel corso della cerimonia, che sarà aperta dal saluto del sindaco Caleo, grazie alla presenza della partigiana Anna Maria Vignolini verrà evidenziato il legame ideale tra le lotte antifasciste del passato e quelle attuali; poiché, come è noto, la signora Aung San Suu Kyi è tuttora agli arresti domiciliari, il premio sarà materialmente consegnato al giornalista freelance Roberto Tofani, che presto partirà nuovamente per la penisola indocinese; Roberto Tofani, dal 2004 collaboratore del Sud Est Asiatico di importanti agenzie e testate giornalistiche (ADN Kronos International, Lettera 22, Repubblica), autore – con Alessandra Chiricosta – del reportage Viet Pop: Pop, cultura e immagini del nuovo Vietnam e curatore del sito www.sudestasiatico.com, terrà una relazione sullo stato dei diritti umani in Birmania.

Altre iniziative, in una sorta di 'gemellaggio storico', quest'anno consentiranno di approfondire il tema del rapporto tra i fatti di Sarzana e quelli di Viterbo, altra città protagonista della resistenza al fascismo montante: grazie all'iniziativa dell'ANPI di Sarzana e dell'ARCI di Viterbo (con la fondamentale collaborazione dell'ARCI Sarzana – Val di Magra), e con il patrocinio del Comune, sono infatti previsti i seguenti momenti:

martedì 20 luglio, alle ore 17.30, nella sala del Consiglio comunale, si terrà la conferenza "Luglio 1921, i fatti", alla quale interverranno l'autore e regista teatrale Antonello Ricci e gli storici Lorenzo Vincenzi e Andrea Ventura; mercoledì 21 luglio, alle ore 21.30, nella piazza d'armi della Fortezza Firmafede, andrà in scena lo spettacolo teatrale "Sottoassedio", scritto e diretto da Antonello Ricci ed interpretato da "La banda del racconto".

-
- **Birmania, compagnie petrolifere straniere a sostegno del regime**
 - **Dengue e colera colpiscono un campo profughi birmano al confine fra Thailandia e Myanmar**
-

Birmania, compagnie petrolifere straniere a sostegno del regime

Peace Reporter - 9 luglio 2010

Il nuovo rapporto della Ong americano-thailandese EarthRights International: Total, Chevron e la thailandese PTTEP implicate nelle politiche repressive. Total, Chevron e la thailandese Pttep. Sono queste le compagnie energetiche che sostengono le politiche repressive della giunta birmana.

Lo afferma un rapporto della Ong americano-thailandese EarthRights International (Eri), secondo cui le tre multinazionali sarebbero indirettamente responsabili di violazione dei diritti umani, reati finanziari e proliferazione nucleare a Myanmar.

Nel mirino c'è Yadana, un giacimento offshore di gas naturale dove le tre compagnie operano con la birmana Myanma Oil and Gas Enterprise (MOGE), controllata dai militari al potere.

Dal 1998 - stima il rapporto - il progetto ha generato profitti per nove miliardi di dollari. Di questi, più della metà (circa cinque miliardi) sono finiti nelle tasche della giunta.

Queste revenues avrebbero consentito al regime di "mantenere il potere e lanciare un costoso e illegale programma di riarmo nucleare mentre partecipava all'illecito mercato delle armi in collaborazione con la Corea del Nord, minacciando la sicurezza interna e nell'area regionale".

Non solo. I profitti sarebbero depositati in conti bancari offshore. Già nel 2009, l'Eri aveva indicato in due banche di Singapore i "forzieri" della giunta birmana: la Overseas Chinese Banking Corporation (OCBC) e il DBS Group. Entrambi gli istituti hanno negato le accuse.

Il rapporto collega al progetto Yadana anche violazioni dei diritti umani. A febbraio sono stati per esempio assassinati due membri dell'etnia mon nel villaggio di Ahlersakan nell'area del gasdotto.

Secondo Eri si tratta di "esecuzioni mirate", comandate "dall'ufficiale Balay (detto) Nyi Nyi Soe del battaglione 282, che ha lo specifico incarico di garantire la sicurezza del personale delle compagnie petrolifere e del gasdotto".

Nella Divisione del Tenasserim - dove si trovano il giacimento e il gasdotto - sarebbero dislocati almeno quattordici battaglioni dell'esercito birmano, a cui Chevron e Total hanno delegato la propria sicurezza. Nell'area vivono circa cinquantamila persone che - secondo l'Eri - sarebbero sottoposte alla coscrizione obbligatoria non retribuita. Anzi, dovrebbero pagare di tasca propria i costi delle operazioni.

Si tratterebbe quindi di vero e proprio lavoro forzato che si traduce nel prelievo degli abitanti dei villaggi da parte dei soldati per "svolgere lavori pesanti, fare da guide nella giungla, scavare delle trincee nei villaggi di Zinba, Kaleingaug, Michaunglaung, etc.

Dengue e colera colpiscono un campo profughi birmano al confine fra Thailandia e Myanmar
Asia News - 12 luglio 2010

Nel centro di Mae La almeno 500 rifugiati birmani sono sottoposti a cure mediche. Dall'inizio dell'anno sono morti due bambini e tre adulti, ma i decessi potrebbero aumentare per le precarie condizioni igieniche e la mancanza di cibo e acqua. La giunta militare nega l'epidemia di peste nei dintorni della capitale e impone la censura ai media.

Nel campo profughi di Mae La, al confine fra Myanmar e Thailandia, è divampata una epidemia di dengue. I responsabili del centro, riferisce Mizzima News, confermano che almeno 500 rifugiati birmani sono sottoposti a cure intensive, per combattere la febbre causata dalla puntura della zanzara. Intanto le autorità birmane smentiscono la notizia, circolata nei giorni scorsi, di una epidemia di peste nella capitale e lungo il confine orientale delle montagne di Pegu.

Il campo profughi di Mae La (nella foto) ospita circa 40mila rifugiati birmani. Esso si trova nella provincia thai di Tak, a circa 60 km da Mae Sot. La zona è il crocevia più importante fra Thailandia e Myanmar lungo il fiume Moei e, in territorio birmano, la prima città oltre confine è Myawaddy. La maggior parte degli ospiti appartiene alla minoranza dei Karen e già in passato si sono registrati casi di epidemia di dengue e colera.

Saw Nay San, direttore del campo, spiega a Mizzima News che "lo scorso anno 15 persone hanno subito il contagio" ma non è stata promossa una campagna di prevenzione seria e l'epidemia "non è stata sradicata". "A inizio anno – sottolinea l'uomo – il numero di contagi è cresciuto e oggi circa 500 persone presentano i sintomi della febbre".

Alla dengue si sono aggiunti focolai di colera, dovuti all'uso di acqua e cibo contaminato. I primi casi sono avvenuti a fine maggio e oltre 300 persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Ad aggravare il problema, riferisce un volontario, vi è l'aumento dei rifugiati accolti nel centro, la mancanza di acqua potabile e i servizi igienici infestati da mosche.

Intanto le autorità birmane, attraverso i media ufficiali, smentiscono le voci filtrate nei giorni scorsi di epidemie di peste nella capitale e nelle zone lungo la catena montagnosa di Pegu. Il Dipartimento sanitario nazionale non ha trovato prove di diffusione del batterio nei cadaveri di topi. Tuttavia, fonti birmane a Yangon spiegano che l'annuncio delle autorità contrasta con dichiarazioni ufficiali apparse nelle ultime due settimane, che lanciavano l'allerta per possibili epidemie di peste.

Per evitare una fuga di notizie, la giunta militare ha imposto una stretta censura sui media riguardo la scoperta di topi morti, sospettati di aver trasportato la malattia fino alle porte della capitale Naypyidaw. Un epidemiologo che lavora presso il Ministero della sanità, citato in forma anonima dal quotidiano The Irrawaddy, conferma casi di peste, ma i malati sarebbero guariti dopo aver ricevuto cure mediche.

- Censura, al via nuovo ufficio di controllo partiti politici
- Come Chevron e Total finanziano la bomba atomica (e la dittatura) del Myanmar

Censura, al via nuovo ufficio di controllo partiti politici
Mondo Raro - 3 luglio 2010

Con l'introduzione di nuovi limiti e restrizioni nei confronti dei partiti politici birmani ha iniziato a operare in Myanmar un nuovo ufficio che collaborerà con il già esistente organismo di controllo per la stampa e la

sicurezza. Diretto da Myo Myint Aung, tenente della giunta militare birmana, il nuovo direttorio per la censura sarà costituito da un consiglio di 12 membri, con l'obiettivo di completare e dare maggiore organicità alle attuali leggi sulla stampa. Leggi tra le più severe e restrittive al mondo e che dal 1962, anno della salita al potere dei militari, hanno fatto dell'ex-Birmania uno dei 'nemici della libertà di stampa', come più volte denunciato da organizzazioni come 'Reporter senza frontiere'.

Secondo le testimonianze raccolte tra i giornalisti birmani da 'Democratic Voice of Burma' (Dvb), testata on-line con sede in Norvegia, questo nuovo direttorio avrà 'il compito di rendere uniforme il livello della censura su tutte le pubblicazioni nazionali', in vista delle elezioni programmate entro l'anno, la cui data non è stata ancora annunciata. Azioni maggiormente restrittive nei confronti dei media birmani sono in vigore già dalla settimana scorsa, a tal punto che alcuni settimanali hanno dovuto rinunciare ad andare in stampa a causa del 'taglio' di oltre il 50% del materiale sottoposto a controllo. 'La censura si è fatta molto più serrata questo mese rispetto al passato', ha commentato a 'Dvb' un redattore birmano.

L'azione di controllo sui media si aggiunge alle dure regole pubblicate dalla Commissione elettorale, cui dovranno attenersi i partiti che parteciperanno alle elezioni. I membri dei partiti la cui registrazione verrà approvata non potranno infatti tenere cortei o cantare slogan, pubblicare materiale o tenere discorsi critici nei confronti del governo di Myanmar, dell'Esercito o che possano generare 'dibattiti su temi religiosi o razziali che danneggino la dignità e la morale'.

Come Chevron e Total finanziano la bomba atomica (e la dittatura) del Myanmar

Osservatorio Internazionale_6 luglio 2010

L'Ong EarthRights International ha presentato "Energy Insecurity: How Total, Chevron, and PTTEP Contribute to Human Rights Violations, Financial Secrecy, and Nuclear" un rapporto esplosivo che svela come le multinazionali petrolifere Total (Francia), Chevron (Usa) e e Pttep (Thailandia) abbiano dato, dal 1998, più di 9 miliardi di dollari alla dittatura del Myanmar che li sta utilizzando per operazioni militari e probabilmente per realizzare la bomba atomica.

Il Yadana Natural Gas Project sarebbe ormai la maggiore fonte di entrate del regime repressivo birmano. Il rapporto documenta come oltre la metà delle entrate totali del progetto, circa 5 miliardi di dollari, sia finita direttamente nelle tasche della feroce giunta militare birmana, e prende in esame il rifiuto recente dalla società Yadana (Chevron) di rivelare i suoi pagamenti alla dittatura del Myanmar.

Per EarthRights International «Il finanziamento ha permesso al governo autocratico del paese di mantenere il potere e di perseguire un costoso programma di armamento nucleare illegale, mentre partecipa al commercio illecito di armi, in collaborazione con la Corea del Nord, minacciando l'equilibrio di sicurezza interna e regionale».

Il rapporto svela che i versamenti delle multinazionali petrolifere alla feroce cricca che governa il Myanmar sono effettuati su conti privati off-shore, dove i soldi «Potrebbero essere utilizzati per diversi scopi, compresa l'acquisizione illegale di tecnologia nucleare e armamenti balistici. Ciò fa seguito una relazione Eri del 2009 che ha indicato due banche offshore di Singapore come depositarie del maltolto dei generali birmani "da investimenti esteri tra cui il progetto del gas". Entrambe, la Overseas Chinese Banking Corporation (Ocbc) e il Dbs Group, in precedenza avevano negato le accuse».

Il rapporto denuncia anche le gravi violazioni dei diritti umani legate al Yadana project, compresa la recente esecuzione extragiudiziale nel febbraio scorso di due abitanti di un villaggio della comunità etnica Mon nell'area attraversata dalla pipeline gasiera e confermato da EarthRights International. Il documento spiega come sia Total che Chevron abbiano evidenti responsabilità per questi ed altri gravi abusi dei diritti umani. Secondo EarthRights, che cita le testimonianze di residenti e rifugiati, «Questi abusi violenti sono stati commessi nel corso dell'ultimo anno da soldati dell'esercito birmano per garantire alle imprese la sicurezza del gasdotto».

EarthRights International aveva già tirato in ballo precedentemente Unocal Corporation (oggi Chevron) per la complicità in omicidi, stupri, torture e lavoro forzato all'epoca della costruzione del gasdotto in Myanmar. Nel 2005, l'Unocal preferì pagare in maniera riservata i birmani che l'avevano accusata, poi la società è stata acquisita da Chevron.

Recentemente gli Stati Uniti hanno espresso forti preoccupazioni riguardo alla cooperazione della Corea del Nord con il Myanmar in vista di una presunta proliferazione nucleare. Il norvegese a base di news group Democratic Voice of Burma Myanmar è stato detto cercando di costruire una bomba atomica. Secondo il gruppo norvegese Democratic Voice of Burma il Myanmar starebbe costruendo una bomba atomica con l'aiuto di Pyongyang e Pechino. La dittatura birmana si è limitata a dire che si tratta di voci prive di fondamento.

EarthRights ha richiesto alle multinazionali petrolifere di pubblicare i dettagli dei loro pagamenti ai leader del Myanmar: «E' arrivato il momento che la comunità internazionale si interessi del centro nevralgico dei generali birmani: le loro entrate del gas».

Total e Chevron hanno risposto che favoriscono la trasparenza, ma che non possono rendere pubblici certi dettagli e la multinazionale Usa ha scritto: «Chevron rispetta i diritti umani nelle comunità e nei Paesi in cui operiamo. La Controllata Chevron in Myanmar esercita la propria attività compatibilmente con le leggi e i regolamenti statunitensi», ma ha aggiunto che «obblighi contrattuali» le impediscono di pubblicare i dettagli dei pagamenti. EarthRights ha citato una dichiarazione della Total che riafferma l'impegno per la trasparenza e dei diritti umani, ma poi dice di essere tenuta a rispettare la volontà del Myanmar quando si tratta di mantenere riservati i pagamenti: «Total rispetta la sovranità dello Stato e si astiene dall'intervenire nel processo politico. Come risultato, la Total non può divulgare informazioni di tipo finanziario o contrattuale, se il Paese ospitante si oppone a tale divulgazione».

Quindi Total e Chevron rispettano la sovranità di una dittatura golpista, che reprime gli oppositori e massacra le sue minoranze e i monaci buddisti e prepara la bomba atomica. (Fonte: greenreport.it)

-
- **G8/ Giunta militare Birmania liberi tutti i detenuti politici: "Inclusa Aung San Suu Kyi"**
 - **Elezioni (farsa) in Myanmar: per i partiti, comizi "silenziosi"**
 - **Elezioni birmane: la "roadmap" della giunta, per evitare la sconfitta del '90**
-

G8/ Giunta militare Birmania liberi tutti i detenuti politici: "Inclusa Aung San Suu Kyi"

Apcom - 26 giugno 2010

I capi di Stato e di governo dei paesi del G8 esortano la giunta militare al potere in Birmania a rilasciare tutti i detenuti politici, inclusa la Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, e a garantire lo svolgimento di elezioni "libere e eque".

"Esortiamo il governo della Birmania (Myanmar) a intraprendere le azioni necessarie allo svolgimento di elezioni libere ed eque, ai fini delle quali una partecipazione democratica piena e inclusiva risulta essenziale", afferma la bozza del comunicato finale diffusa in vista della conclusione del vertice di Huntsville, in Canada.

"Chiediamo quindi al governo di rilasciare tutti i prigionieri politici, inclusa Aung San Suu Kyi, con effetto immediato e senza condizioni, nonché di invitare l'opposizione democratica e i rappresentanti dei gruppi etnici a prendere parte a un dialogo effettivo sul processo di riconciliazione nazionale".

Elezioni (farsa) in Myanmar: per i partiti, comizi "silenziosi"

Asia News - 27 giugno 2010

È quanto prevede la Commissione elettorale, in una direttiva in 14 punti. Illegali canti, slogan, bandiere e marce per non "macchiare" l'immagine del Paese. Pugno duro contro "l'uso politico della religione", per bloccare altre rivolte di piazza. Monaco buddista condannato a sette anni di carcere.

La Commissione elettorale birmana ha dichiarato illegali canti, marce, bandiere e slogan durante i comizi, per non "macchiare" l'immagine del Paese. I partiti che parteciperanno al voto, quindi, potranno tenere riunioni fuori dalle rispettive sedi, ma solo se chiederanno il permesso con una settimana di anticipo e si atterranno alle rigide regole imposte nella campagna elettorale, fra cui "raduni silenziosi". Intanto la Commissione asiatica per i diritti umani (Ahrh) denuncia l'arresto di un monaco buddista per attività anti-governative.

Il bavaglio ai comizi elettorali è inserito in una direttiva in 14 punti diffusa dalla Commissione, che regola l'iscrizione dei partiti e le modalità di svolgimento del voto. Al momento il governo non ha ancora ufficializzato il giorno in cui si svolgeranno le elezioni. Per partecipare, i partiti dovranno presentare almeno 1000 iscritti alle liste entro i prossimi 90 giorni. Finora hanno ottenuto l'autorizzazione governativa 33 nuove formazioni, che si aggiungono ai cinque partiti già esistenti. Fra questi non vi sarà il principale schieramento di opposizione, la Lega nazionale per la democrazia (Nld), che ha rifiutato di espellere Aung San Suu Kyi, condizione imposta dai militari per la partecipazione alla competizione elettorale.

Le direttive che regolano il voto impediscono inoltre "disordini" nei luoghi pubblici, fra cui: uffici governativi, organizzazioni, fabbriche, mercati, centri sportivi, scuole, ospedali e istituti religiosi. E proprio a questi ultimi, la giunta riserva una attenzione "particolare". Oltre a bandire l'uso e il porto di armi, i militari vietano "lo sfruttamento della religione per finalità politiche". Memore della rivolta del 2007, guidata dai monaci buddisti e conclusa in un bagno di sangue, il governo vuole impedire dimostrazioni di piazza che possano mettere a rischio il controllo del Paese.

La Commissione asiatica per i diritti umani (Ahrc) denuncia l'imprigionamento per attività anti-governative del monaco U Gawthita. Le autorità lo accusano di spostamenti "illegali" in Thailandia, alla ricerca di sostegno fra i movimenti dissidenti all'estero. Il tribunale lo ha condannato a sette anni, pure in assenza di prove concrete. Il monaco, che non ha partecipato alle rivolte del 2007, si è difeso sottolineando che cercava aiuti per le vittime del ciclone Nargis.

Elezioni birmane: la "roadmap" della giunta, per evitare la sconfitta del '90

Asia News - 29 giugno 2010

La dittatura militare ha emanato una Costituzione fittizia e messo al bando i principali movimenti di opposizione, per assicurarsi la vittoria. Dipartimento di Stato Usa: il voto non gode di "legittimazione internazionale". Nel 1990 in lizza 235 partiti, oggi solo 42. Ministro in esilio: "il governo è il solo concorrente in gara", ma "non tutti i generali vincono tutte le battaglie".

La parola d'ordine per le elezioni in Myanmar del 2010 è "che non si ripeta un altro 1990". Per questo la giunta militare al potere ha attuato una cosiddetta "roadmap", ratificando "in modo vergognoso" la Costituzione nel 2008 quando il Paese era in ginocchio a causa del ciclone Nargis, con un 94% di consensi cui "non crede alcun birmano o straniero". È quanto afferma ad AsiaNews Tint Swe, membro del Consiglio dei ministri del National Coalition Government of the Union of Burma (NCGUB).

Il gruppo è costituito da rifugiati del Myanmar dopo le elezioni del 1990 vinte dalla Lega nazionale per la democrazia (Nld) e mai riconosciute dalla giunta militare. Fuggito in India nel 1990, Tint Swe dal dicembre del 1991 vive a New Delhi e si batte per la libertà e i diritti umani nel Paese d'origine. Egli spiega che i militari hanno manovrato per "prolungare la detenzione di Aung San Suu Kyi", Nobel per la pace ed icona dell'opposizione democratica, e grazie a un "nuotatore americano hanno trovato un motivo assurdo per continuare a tenerla imprigionata". A questo, sottolinea, si aggiunge la legge elettorale che "riporta una clausola secondo cui chi è condannato o imprigionato non può partecipare al voto, compresa Aung San Suu Kyi e altre 2mila persone".

Sulle elezioni birmane è intervenuto anche il Dipartimento di Stato Usa, secondo cui il voto "non gode di legittimazione a livello internazionale". Riferendosi al Paese con il vecchio nome di Birmania, ora Myanmar, l'organismo statunitense ritiene che "le elezioni programmate per quest'anno non saranno né libere, né giuste". Tint Swe afferma che nel 1990 i partiti "erano incoraggiati a registrarsi e ricevevano incentivi" perché "nessuno potesse vincere con ampio margine di voti". Memori del trionfo della Nld, ora i militari hanno escluso i prigionieri politici e hanno preteso "ingenti somme di denaro per partecipare" alla competizione. "Nel 1990 vi erano 235 partiti – commenta – e ora solo 42 potranno essere presenti alle elezioni 2010".

Il ministro in esilio aggiunge inoltre che nel 1990 il governo fungeva da arbitro, mentre oggi "è il solo concorrente in gara" e militari, poliziotti, funzionari e organizzazioni sociali devono votare per l'Union Solidarity and Development Party, guidato dal premier in carica e diretta emanazione della giunta militare. "Non vi saranno elezioni libere – chiosa Tint Swe – e i rappresentanti dei movimenti democratici sono fuorigioco".

L'attivista e politico birmano, infine, non risparmia la comunità internazionale: "è brutto – commenta – terribile, inaccettabile e deprecabile che le nazioni estere continueranno a parlare di affari interni del Myanmar". I governi mondiali cercano potenziali nuovi partiti nel futuro Parlamento, ma non vi è nulla di credibile e il punto di riferimento rimane la Nld, sebbene sia ufficialmente sciolta. Tuttavia, Tint Swe non è pessimista, perché "il seme della democrazia è stato piantato". Già nel 1990, conclude, il dipartimento interno dell'intelligence ha sbagliato le previsioni sul voto e "non tutti i generali vincono tutte le battaglie".

- A Reggio, con Amnesty risuona "La voce della Speranza"
- Leader democratico: Usate vostra libertà per la nostra

A Reggio, con Amnesty risuona "La voce della Speranza"

Reggio TV - 18 giugno 2010

19 giugno 2010, Piazza Camagna, Reggio Calabria, ore 18

Reading di brani di Aung San Suu Kyi in occasione del suo 65° compleanno.

Candeline rosse, come la passione del premio Nobel per la Pace nel 1991, Ambasciatrice della Coscienza nel 2009, cittadina onoraria del comune di Torino nel 2010, difensore dei diritti umani nella Birmania ancora sotto regime militare, Aung san Suu Kyi,. Saranno simbolicamente consegnate ai partecipanti al reading promosso dal gruppo Italia 227 Reggio Calabria, domani 19 giugno alle ore 18, in occasione del Sessantacinquesimo compleanno della donna che il popolo birmano ha battezzato come la Voce della Speranza. Sarà, altresì, allestito un tavolino di petizione e raccolta firme per l'azione urgente a favore del prigioniero di coscienza Ko Mya Aye e l'appello per la campagna in previsione delle elezioni di fine anno, in Myanmar.

In Myanmar, stato dell'Asia Sudorientale noto come Birmania, è uno dei tanti luoghi lontani per ragioni geografiche e in cui la democrazia è invece lontana per ragioni politiche. Qui la situazione dei diritti umani è estremamente preoccupante. Il dissenso manifestato dalla popolazione si protrae dall'agosto del 1988 quando, nell'ex capitale Yangon, una violenta repressione sedò le manifestazioni, guidate da studenti, del Movimento per la Democrazia, causando in sole sei settimane la morte di 3000 persone e l'arresto e la sparizione di un altro migliaio. Tale situazione si è aggravata a seguito del colpo di Stato con cui non venne consentito l'insediamento del Parlamento liberamente eletto nel 1990. Esso era prevalentemente formato da componenti della Lega nazionale per la Democrazia. Leader di questo partito è Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, privata della libertà da 20 anni e adesso agli arresti domiciliari, in uno stato di isolamento pressochè totale e di salute precario. Il suo arresto è stato confermato dalla Corte Costituzionale nel 2008, mentre nel giugno del 2009, un mese dopo la scadenza della misura, per una presunta violazione erano stati disposti tre anni di lavori forzati poi commutati in una proroga dello stesso stato di arresto domiciliare. Oggi, dopo venti anni di democrazia negata, in Myanmar vi sono oltre 2200 prigionieri di coscienza, detenuti in carcere per opinioni non gradite al regime militare birmano e manifestate pacificamente. Di questi oltre un migliaio sono state incarcerate negli ultimi anni, a seguito delle nuove ondate di repressione. Eppure tutto tace e nulla si muove. L'iniziativa di Amnesty Reggio Calabria di domani intende accendere tante piccole luci sua quell'angolo di mondo, mai troppo lontano quando a rischio è la libertà.

Appello di amico di Suu Kyi al quotidiano 'The Independent'

APCOM - 18 giugno 2010

"Usate la vostra libertà per promuovere la nostra". E' l'appello con cui si è fatta conoscere nel mondo Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) in Birmania, e rilanciato oggi, dalle pagine del quotidiano britannico 'The Independent', dal suo amico e alleato politico U Win Tin. In una lettera scritta a mano e spedita nel Regno Unito, Win Tin ha aggiunto: "Portateci la libertà, portatela al nostro Paese. Stiamo morendo di fame per ottenerla, stiamo aspettando che qualcuno ce la porti". L'appello arriva alla vigilia del compleanno di Suu Kyi, che compirà 65 anni. Un giorno che la leader dell'opposizione al regime passerà, ancora una volta, agli arresti domiciliari.

La lettera di Win Tin, un altro attivista che ha trascorso quasi 20 anni al confino, giunge in un momento particolarmente difficile per il movimento per la democrazia in Birmania. La legge relativa alle elezioni, che dovrebbero svolgersi quest'anno, ha portato alla dissoluzione della Lega nazionale per la democrazia (Lnd): Il partito si è rifiutato di registrarsi ufficialmente e di partecipare alle prossime elezioni, le prime negli ultimi 20 anni. Una decisione motivata dal fatto che la nuova legge elettorale, promulgata dalla giunta militare al potere, avrebbe di fatto impedito a Suu Kyi e ad altri leader del partito di candidarsi, perché esclude dalla competizione elettorale chiunque abbia scontato una pena detentiva.

Il nuovo primo ministro britannico, David Cameron, ha dichiarato che continuerà a fare pressioni per un cambiamento in Birmania, uno dei punti principali della sua agenda di politica estera. Il ministro degli Esteri, William Hague, ha dichiarato ieri che "la detenzione di Suu Kyi e quella di più di 2.100 prigionieri politici in Birmania va contro i diritti umani e getta una lunga ombra sulle elezioni. Il regime militare rilasci subito e senza condizioni tutti i prigionieri politici". Aung San Suu Kyi è stata condannata nell'agosto scorso a tre anni di reclusione e lavori forzati, pena commutata in 18 mesi di arresti domiciliari. Suu Kyi ha trascorso 14 degli ultimi 20 anni agli arresti.

-
- **Auguri al premio Nobel per la Pace**
 - **Torino: conferisce cittadinanza onoraria a Suu Kyi**
 - **Forti piogge e inondazioni, almeno 46 le vittime**
-

Auguri al premio Nobel per la Pace: Vinse le elezioni e fu messa agli arresti
Corriere della Sera - 17 giugno 2010

Aung San Suu Kyi compie 65 anni. Un'occasione per ricordare l'oppressione del regime militare birmano

ROMA - Farle gli auguri sembra quasi una sottile ironia: ragioni per festeggiare i suoi 65 anni proprio non se ne vedono. Aung San Suu Kyi è un premio Nobel per la Pace che non conosce libertà, che vede soffocare il suo popolo e le speranze in un futuro migliore. La Birmania continua ad essere definito uno dei paesi più pii del mondo: e non per niente le ultima grida di rivolta sono cominciate dai monaci, contro i quali l'esercito di una delle più odiose giunte militari del mondo ha sparato senza alcuna esitazione. La Birmania che cambia le capitali, le ribattezza, sposta interi villaggi per rendere più «fruibili», così si disse, i siti archeologici è un paese massacrato da un governo che commercia in droga e bambini, usati come pezzi di ricambio per l'industria dei trapianti. E' un paese dove il regime fa lavorare i ragazzini per riasfaltare le strade e stacca la corrente ai missionari.

POPOLO MITE E MILITARI CRUDELI - Ma resta la patria di un popolo semplice e nobile che compone il paese più buddista del mondo ma anche uno di quelli peggio governati, vessato da una cricca di militari farabutti e crudeli che costringono un popolo mite a sopportare privazioni e dispotismo. Sono capaci di sopportare, basti pensare alla Shwedagon, la grande pagoda di Rangoon, luogo di consolazione, rifugio dai tormenti del corpo e dell'anima. C'è un punto, nella grande spianata centrale, che la dottrina indica come il «luogo dove si esaudiscono i desideri». I fedeli più pii o più disperati restano immobili per ore, con le mani giunte davanti alla fronte e le labbra tremanti in un mormorio di invocazioni. Con la solida certezza di ricevere la grazia desiderata. Inginocchiati, seduti in terra, distesi, paralizzati su carrozzine a rotelle, in piedi su una gamba sola, possono decidere di passare una giornata intera senza mai cambiare posizione. Fiduciosi che poi qualcosa cambierà nella loro vita. Cambierà?

IL FILM ALL'AUDITORIUM - In questo giovedì 17 giugno la Roma che sa essere vicina ai popoli che soffrono, celebra il compleanno di Aung San Suu Kyi. Chi vuole si ritrova all'Auditorium, nella Sala Sinopoli alle 20.30. Si proietta un documentario, «**Burma Vj**», sulla rivoluzione zafferano. Immagini che fanno soffrire e riflettere. Immagini che devono incoraggiare a prendere il passaporto e partire per la Birmania. Non si aiuta la giunta andando a visitare il paese, semmai si fa del male al popolo cancellando il turismo, unica fonte di reddito, oltre che di speranza, per chi con le piccole imprese dell'ospitalità trova sostegno economico e testimonianza di solidarietà. Un'invasione pacifica di «turisti di buona volontà», ecco cosa serve per riportare l'attenzione sulla Birmania e su Aung San Suu Kyi. Perché più passa il tempo, più ce ne dimentichiamo. Allora, ciascuno nella propria casa, scelga un posto che gli è caro e da lì, il nostro «luogo dove si esaudiscono i desideri», invii gli auguri ad Aung San Suu Kyi. Magari funziona.

Torino: conferisce cittadinanza onoraria ad Aung san Suu Kyi

Libero News.it - 17 giugno 2010

Torino: Sala Rossa conferisce cittadinanza onoraria ad Aung San Suu Kyi Torino, 14 giu. - (Adnkronos) - Il Consiglio comunale di Torino ha conferito, all'unanimità, la cittadinanza onoraria ad Aung San Suu Kyi, approvando la proposta di mozione, di cui primo firmatario è Francesco Salinas.

"La Città di Torino - si legge in una nota - col conferimento a cittadina onoraria, intende lanciare un segnale che ponga fine alla violazione di diritti civili e politici in Myanmar e per ristabilire la democrazia".

Forti piogge e inondazioni, almeno 46 le vittime

Sabato sera online - 17 giugno

Rangoon. Alcuni organi di informazione della Birmania hanno annunciato oggi che sarebbero almeno 46 le persone decedute nel nord-ovest del Paese a causa delle forti piogge, a cui sono seguite inondazioni e smottamenti, che hanno colpito la regione. Il violento nubifragio ha toccato molte città dello stato di Rakhine, alla frontiera con il Bangladesh. "Gli enti e i responsabili locali garantiscono le missioni di soccorso per le vittime delle inondazioni e degli smottamenti", ha precisato il giornale New Lights, che segnala anche la consegna di medicine, abiti e prodotti alimentari. Anche lo stato confinante del Bangladesh ha subito numerosi danni e secondo un responsabile della regione sarebbero 55 i morti bengalesi.

- MYANMAR SMENTISCE OGNI TIPO DI COOPERAZIONE CON NORDCOREA

- Reportage Thailandia, un campo profughi al confine con la Birmania

NUCLEARE: MYANMAR SMENTISCE OGNI TIPO DI COOPERAZIONE CON NORDCOREA

ASCA-AFP - 11 giugno 2010

La giunta al potere del Myanmar ha smentito ogni tipo di cooperazione nucleare con la Corea del Nord. E' quanto si legge in una nota diffusa dall'agenzia di Stato. La smentita arriva a seguito delle preoccupazioni espresse dagli Stati Uniti riguardo ai "rapporti militari crescenti" tra Pyongyang e Rangoon. Quest'ultima inoltre, secondo le ultime indiscrezioni, avrebbe avviato un programma di armamenti nucleari con l'aiuto proprio della Corea del Nord.

"Queste notizie sono accuse senza senso motivate politicamente", ha affermato il ministero degli Esteri in una nota.

Reportage Thailandia, un campo profughi al confine con la Birmania

News Mondo_ 13 giugno 2010

Mae La non esiste sulle carte geografiche. L'unica mappa che riporta questo nome è fornita dall'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR). Al posto del solito cerchio che indica il centro di un Paese c'è disegnata una tenda. Una delle tante che si vedono sulle piantine delle Organizzazioni umanitarie se si segue la linea di confine a Nord-Est della Thailandia, sul confine con la Birmania.

Il cartello all'ingresso recita "Mae La temporary shelter area" (Mae La area di rifugio temporaneo). Una ironica dicitura, dove temporaneo è anche scritto sbagliato, se si pensa che molte persone vivono oramai in questo posto da oltre 15 anni. Un lembo di terra che accoglie i profughi in fuga dal Myanmar (ex Birmania, ndr), dove secondo molti analisti è tuttora in atto la più lunga guerra civile al mondo. Oltre 37mila birmani, per la maggior parte di etnia Karen, si riparano in una gabbia grande poco più di 4 chilometri quadrati. Sono scappati dal Paese per sfuggire alle violenze del governo militare di Pyinmana, che da oltre 60 anni perseguita e insanguina i villaggi da cui provengono. Di loro nessuno parla. Non hanno le prime pagine della stampa internazionale. Una visita di Angelina Jolie nel marzo 2009. Qualche comunicato delle Nazioni Unite per ricordare come la situazione non sia delle migliori e poco più.

Il filo spinato divide la strada asfaltata che corre in mezzo alla foresta dalla città di Mae Sot fino al confine birmano, a meno di 4 chilometri. Arrivando in auto, l'unico mezzo di trasporto per raggiungere queste aree remote del Paese, si vedono spuntare casette di paglia che si mescolano in armonia con i colori verdi della foresta. Su per le colline si arrampicano, una attaccata all'altra, capanne costruite con foglie di teak e bambù.

Gli uomini in divisa che sorvegliano l'accesso al campo mi spiegano sorridenti che non è possibile entrare, se non con uno speciale permesso rilasciato dall'Onu a Bangkok. Non cedono alla mia insistenza. Camminando lungo il ciglio della strada molti ragazzini mi corrono dietro pronunciando qualche parola in inglese. Oggi saranno loro i miei "pass" per l'ingresso a Mae La.

Un varco nel filo spinato di recinzione mi conduce nella cruda realtà di questo campo. Le case in sintonia con la natura lascia subito spazio alla miseria. Mae La è forse il più grande labirinto che abbia mai visto. Le piccole baracche di 4-5 metri quadrati sono una attaccata all'altra e ospitano famiglie intere in un'unica stanza. Non esistono sistemi fognari. Gli unici servizi a disposizione sono stati costruiti dai volontari delle Ong che dal lunedì al venerdì lavorano all'interno dell'accampamento e offrono assistenza agli abitanti. I bambini giocano, urlano e corrono scalzi per le viuzze polverose. È domenica e mentre i più grandi pregano nella chiesa di legno, a fianco i ragazzini giocano scalzi in mutande dento ad una pozza di fango.

Al termine dell'omelia i fedeli che tornano all'esterno mi accolgono calorosamente. "Qui ci sono una decina di piccole chiese – mi spiega il parroco. Ci sono i latini, i protestanti. Insomma, siamo tutti rappresentati". Poco distante c'è anche la moschea e in cima ad una delle alture il Tempio buddista. Non ci sono grandi difficoltà di convivenza tra le varie appartenenze religiose. Ma ogni tanto "si crea qualche problema e qualcuno alza le mani. Niente di più", sottolinea.

La maggior parte delle case poggia su grandi pezzi di legno e si alzano come palafitte per qualche metro. "Quando piove per molto tempo – racconta Chiamniam – qui non si riesce a camminare. Per questo sono quasi tutte rialzate le case. Sotto ci sono i nostri animali". In un "Paese" dove l'economia è inesistente, l'unica fonte di sostentamento sono galline e maiali. "Vivo qui da 9 anni – racconta ancora Chiamniam – ho moglie e tre figli ma non un lavoro. O perlomeno un lavoro stabile. Qualche anno fa il governo thailandese mi ha rilasciato un foglio per potermi spostare dal campo. Ma non sono mai andato oltre Mae Sot. Non ho abbastanza soldi. Il pick-up costa 40 bath (circa 1 euro) e non è facile poter andare tutti i giorni in città".

Mae Sot dista poco più di 60 chilometri. I profughi che sono riusciti ad ottenere la "carta di identità" thailandese vanno per vendere i loro prodotti al mercato. Brahmajetas è di ritorno proprio dalla città. "Niente business – mi dice sorridendo mentre in spalla ha un grosso sacco bianco con dentro verdure – sono stato in città per 2 giorni e ho guadagnato 100 bath. I soldi che mi sono serviti per andare e tornare". La moglie lo aspetta seduta dentro la capanna di teak con un bicchiere di tè caldo pronto e i bambini gli saltano addosso contenti di rivederlo. "Cosa posso fare per i miei figli – mi dice sconsolato – Viviamo qui da 15 anni. I miei bambini sono nati e cresciuti in questo campo. Studiano nelle scuole dell'Onu, parlano anche un po' di inglese. Adesso sto insegnando loro il thai. Almeno, magari, un giorno potranno andarsene da qui". Il governo thailandese rilascia permessi soltanto ai rifugiati che parlano thai. Vicino alla sua casa c'è una piccola scuola. Nel villaggio ci sono una cinquantina di strutture per l'attività scolastica, dagli asili alle superiori. E ci studiano migliaia di bambini. Qualche Ong offre anche corsi di specializzazione.

Poco più in basso c'è un piccolo torrente. Due ragazze stanno facendo la doccia avvolte in grandi scialli neri sedute per terra. Da una specie di pozzo raccolgono con secchi di metallo l'acqua e se la versano addosso. Non usano shampoo e balsamo, ma come tutte le ragazze della loro età, si pettinano a vicenda con cura, utilizzando una spazzola artigianale in legno. Poco più in là una bambina è impegnata ad insaponare e sciacquare i panni nel piccolo torrente. Un bambino aiuta il papà a trasportare le canne di bambù che ha appena tagliato. Sta "ristrutturando" l'interno della sua casa. O perlomeno, fa quel che può.

La noia sembra in qualche caso farla da padrona. Vivere in queste condizioni, senza prospettive di una vita migliore porta spesso a problemi. "Li ci vive un uomo – racconta un ragazzo – che è sempre ubriaco e ogni sera crea problemi". Per molte persone l'alcool sembra essere la via di fuga alle difficoltà. Il

ragazzo sottolinea che non è l'unico ad avere problemi di questo tipo. All'interno della struttura sono stati creati spazi per donne e bambini vittime della violenza dei mariti un po' alticci. "Quelli della sicurezza interna – spiega un po' ironicamente – hanno un bel lavoro da fare". È sì, non deve essere facile far andare tutti d'accordo. Soprattutto quando la disperazione prende il sopravvento, in una prigione a cielo aperto di pochi chilometri quadrati come questa e affollata all'inverosimile.

Ma la speranza di una vita migliore c'è. Anche se poi, spesso, è accompagnata da momenti di sconforto e depressione. "Mi piacerebbe poter vivere in Birmania – dice Candrakirti, un ragazzo che indossa una maglietta sbiadita del Real Madrid – ma non posso. Per questo mi piacerebbe andare in Australia. Sto anche imparando l'inglese". Per adesso però, è ancora a Mae La.

Tutti sperano una casa e una vita normale. E in fondo non importa così tanto se in Birmania o da un'altra parte. L'importante è che il nuovo posto non si chiami più "Temporal shelter area".

Mentre risalgo la collina tutti mi salutano e alle mie spalle rimane un popolo di persone che ha perso tutto. Tranne la sua forza e la sua dignità.

-
- **Colpire le dighe per minare gli interessi economici della dittatura birmana**
 - **Suu Kyi ricorre alla Corte Suprema contro lo scioglimento del suo partito**
-

Colpire le dighe per minare gli interessi economici della dittatura birmana

Asia News_28 aprile 2010

Quattro operai sono rimasti feriti nell'attentato di ieri alla centrale di Thaukyegat, nella divisione di Bago. Nello Stato Kayah un uomo fermato dalla polizia per interrogatori si è fatto esplodere, ferendo quattro agenti. Venti funzionari di alto rango del regime militare, fra cui il premier, hanno abbandonato la divisa per concorrere alle elezioni politiche.

Una serie di esplosioni ha colpito una centrale elettrica in costruzione nella divisione di Bago, nel Myanmar centro-meridionale, ferendo quattro operai. Nello Stato orientale di Kayah, un uomo fermato dalla polizia per un interrogatorio ha innescato un ordigno, uccidendosi e ferendo quattro agenti che si trovavano nelle vicinanze. I due attentati di ieri sono solo gli ultimi di una lunga serie di violenze che hanno colpito l'ex Birmania nelle ultime settimane. Intanto diversi esponenti di primo piano della giunta militare sembrano intenzionati ad abbandonare la divisa, per concorrere alle elezioni politiche in programma entro fine anno.

Questa mattina fonti ufficiali di Kayah, in condizioni di anonimato perché non autorizzate a parlare coi media, riferiscono che un uomo, fermato dagli agenti per un interrogatorio, si è fatto saltare in aria innescando un ordigno. Il bilancio è di una vittima – il kamikaze – e quattro poliziotti feriti. Un abitante di Loikaw, città dello Stato Kayah distante circa 400 km da Yangon, conferma che "un uomo di circa 30 anni ha fatto esplodere la bomba" mentre si trovava "all'interno della stazione di polizia". Ignoto, al momento, le ragioni alla base del gesto e le modalità con cui l'attentatore ha innescato l'ordigno. Non vi sono nemmeno ulteriori dettagli sui motivi che hanno portato al fermo dell'uomo.

Sempre ieri nella divisione di Bago, tre esplosioni hanno colpito la centrale elettrica di Thaukyegat, ancora in costruzione. Il cantiere dista circa 220 km da Yangon; nell'attacco sono rimasti feriti quattro operai. Il progetto della centrale è curato dalla compagnia birmana *Asia World Construction*, la stessa che segue la realizzazione della diga di Myitsone, teatro di un attentato lo scorso 17 aprile. Le violenze delle ultime settimane, in particolare le bombe alle dighe, sembrano colpire al cuore l'economia birmana. La giunta militare è accusata di svendere i beni e le materie prime di cui è ricca la nazione e di stringere accordi economici con Cina e India per la costruzione di impianti che riforniscano di energia i due giganti asiatici.

Negli ultimi anni sono avvenute diverse esplosioni nel Paese, ma l'escalation delle ultime settimane è un fatto eccezionale. In Myanmar vige una ferrea dittatura militare e una stretta censura verso gruppi di opposizione e attivisti per i diritti umani, mentre in diversi Stati della Federazione è in atto una lotta fra il governo centrale e le minoranze separatiste. Le violenze hanno toccato anche Yangon, ex capitale e cuore finanziario: il 15 aprile scorso, durante le celebrazioni per il [Festival dell'acqua, tre bombe hanno causato una trentina di morti](#) – 10 secondo la versione ufficiale – e oltre 170 feriti.

Intanto la giunta militare si prepara alle elezioni politiche in programma nel 2010 – il voto dovrebbe svolgersi fra ottobre e novembre – dando una nuova “veste” alla leadership che regge il Paese. Oltre 20 funzionari di alto rango, fra i quali il premier e generale Thein Sein e diversi ministri, hanno rassegnato le dimissioni dall’esercito in previsione della candidatura. Fonti interne riferiscono che il generalissimo Than Shwe, padrone assoluto del Myanmar, avrebbe designato l’attuale Primo Ministro come leader del partito.

La decisione della giunta pare un tentativo di “ripulire” l’immagine del partito che guiderà la nazione – al termine di elezioni farsa – dai legami con la leadership militare che da oltre 20 anni guida il Myanmar. Il voto, inoltre, servirà solo a rafforzare il potere del regime: la leader dell’opposizione Aung San Suu Kyi è agli arresti domiciliari, non può essere eletta né votare; il partito Lega nazionale per la democrazia (Nld) ha deciso di non concorrere, in segno di protesta; la Costituzione votata dalla giunta nel 2008 riserva già il 25% dei seggi del Parlamento ai militari. Il restante 75%, secondo le previsioni, verrà occupato da esponenti dell’esercito o da personalità e funzionari vicini al regime.

Suu Kyi ricorre alla Corte Suprema contro lo scioglimento del suo partito

ASCA-AFP - 29 aprile 2010

Aung San Suu Kyi, leader dell’opposizione al regime birmano, ha fatto ricorso alla Corte Suprema del Myanmar contro lo scioglimento del suo partito in base alla nuova controversa legge elettorale. La National League for Democracy (NLD), partito di Suu Kyi, ha deciso di boicottare le prossime elezioni, previste entro la fine dell’anno, e rischia di essere dissolto nel caso in cui non si registri alla consultazione entro il prossimo 6 maggio.

Il partito della premio Nobel aveva riportato una schiacciante vittoria alle elezioni del 1990, ma la giunta militare aveva impedito la formazione di un governo, costringendo la leader agli arresti domiciliari per 14 degli ultimi 20 anni.

-
- **Bombe in cantiere diga. L'impianto provocherà l'allontanamento di circa 10mila Kachin**
 - **Elezioni, Ue chiede a giunta di ricevere suo emissario**
-

Bombe in cantiere diga. L'impianto provocherà l'allontanamento di circa 10mila Kachin

(ANSA) - RANGOON, 17 APR - Diverse bombe sono esplose nel cantiere di una controversa diga nel Nord della Birmania, provocando danni e il ferimento di un ingegnere. Il cantiere in questione è quello della diga Myitsone, nello Stato nordorientale del Kachin. L’impianto, i cui lavori sono cominciati nel 2005, porterà al trasferimento di 10.000 persone in gran parte di etnia Kachin. Alcune associazioni ambientaliste, inoltre, temono che la diga, posta alla confluenza di due fiumi, danneggi l’ecosistema.

Elezioni, Ue chiede a giunta di ricevere suo emissario

(Apcom)_23 aprile 2010 - L’Ue ha intenzione di inviare una “missione esplorativa” in Birmania per negoziati con la giunta militare, in vista delle prossime elezioni politiche, malgrado leggi elettorali controverse. È quanto si apprende da fonti diplomatiche.

In un testo approvato dai rappresentanti dei Ventisette Paesi europei e destinato a essere adottato lunedì dai ministri degli Esteri, l’Unione europea invita le autorità birmane a “cooperare pienamente” con il suo inviato speciale Piero Fassino. Pur esprimendo la sua “inquietudine” profonda in merito alle leggi elettorali pubblicate a inizio marzo, che non creano le condizioni “per elezioni libere ed eque”, l’Ue - si legge nel testo - “intende inviare una missione esplorativa” allo scopo di avere “discussioni di alto livello”.

Il partito del leader dell’opposizione Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari a Rangoon, ha deciso di boicottare queste elezioni politiche, le prime organizzate nel Paese da vent’anni. “L’Ue è del parere che ci sia tutto sommato un margine di manovra”, ha spiegato una fonte diplomatica europea. “Ma non vogliamo essere gli sciocchi del villaggio e siamo pronti ad andare soltanto se ricevuti ad alto livello. Non siamo pronti a farci umiliare”.

La Lega nazionale per la democrazia (Lnd) ha annunciato il 29 marzo che boicoterà il voto, perchè rifiuta le leggi elettorali promulgate dalla giunta militare.

-
- **Bombe alla festa per l'anno nuovo, 9 morti**
 - **Proiezione gratuita documentario su Birmania patrocinata dal Comune di Pisa**
-

Bombe alla festa per l'anno nuovo, 9 morti

AGI_15 aprile 2010

Sanguinoso attentato a Rangoon, l'ex capitale della Birmania: tre bombe sono esplose sulla riva del lago Kandawgyi, dove una grande folla festeggiava il nuovo anno buddista, e hanno ucciso nove persone e ne hanno ferite altre 62. Le bombe erano nascoste sotto un gazebo. Un quarto ordigno e' stato scoperto e disinnescato dagli artificieri. Quattro delle vittime sono donne e tra i feriti ci sono numerosi poliziotti che vigilavano sui festeggiamenti.

L'attentato e' avvenuto a pochi mesi dalle prime elezioni dal 1990, in programma in autunno, da cui e' stata esclusa la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari. Il partito di San Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd), ha annunciato il boicottaggio della consultazione. In passato la giunta militare al potere in Birmania dal 1962 ha attribuito gli attentati ai gruppi armati in esilio e alla guerriglia etnica.

Proiezione gratuita documentario su Birmania patrocinata dal Comune di Pisa

Cinema Arsenale

Mercoledì 21 aprile 2010

Ore 20:30 H

Ingresso gratuito

Birmania: La Democrazia Negata

Intervento del Sindaco Marco Filippeschi

A seguire proiezione di Burma VJ

La rivolta dei monaci buddisti raccontata dai videoreporters birmani

-
- **Myanmar, paesi Asean chiedono voto libero e regolare**
 - **Ponte Milvio - alla Torretta Valadier "Uno sguardo su Myanmar"**
-

Myanmar, paesi Asean chiedono voto libero e regolare

Reuters_9 aprile 2010

I leader dei paesi del Sudest asiatico hanno invitato la giunta militare che governa Myanmar - l'ex Birmania - a tenere elezioni regolari a cui possano partecipare tutti i partiti. Lo ha detto oggi il primo ministro vietnamita Nguyen Tan Dung. Dung ha detto di aver consegnato il messaggio durante una visita a Myanmar nei giorni scorsi, prima che i leader dell'Asean - L'Associazione delle Nazioni del Sudest asiatico, di cui fa parte anche Myanmar - si riunissero ieri e oggi ad Hanoi per il summit annuale.

"Io stesso, come presidente dell'Asean, ho anche trasmesso il messaggio dell'Asean al governo e al popolo di Myanmar: che speriamo di vedere Myanmar applicare effettivamente la 'roadmap' per la democratizzazione, per la pace e la concordia nazionale", ha detto Dung durante una conferenza stampa, parlando attraverso un interprete.

"Le elezioni devono essere regolari, democratiche, con la partecipazione di tutti i partiti, e ciò contribuirà... a stabilizzare il Paese e concentrare le risorse per lo sviluppo". Le parole di Dung suonano come inusuali per un summit dell'Asean, e indicative del timore, espresso già da alcuni paesi, che l'intransigenza di Myanmar danneggi la credibilità del gruppo, proprio mentre sta cercando di trasformarsi in un blocco

regionale. I leader di Myanmar hanno presentato recentemente una serie di leggi elettorali che hanno ricevuto numerose critiche internazionali, perché vietano la partecipazione dei detenuti politici, tra cui la leader dell'opposizione democratica Aung San Suu Ky.

La Lega Nazionale per la Democrazia di San Suu Ky - che vinse con ampio margine le elezioni del 1990, poi annullate dai militari - sta boicottando il nuovo appuntamento elettorale. Ciò rende difficile per la giunta militare presentare il voto come libero, equo, inclusivo e credibile. Non è chiaro se i governanti di Brunei, Cambogia, Laos, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Vietnam ribadiranno la loro posizione sulle elezioni nel corso del summit, a cui partecipa anche il primo ministro birmano Thein Sein. Il premier thailandese Abhisit Vejjajiva ha annullato la presenza al vertice a causa delle proteste di piazza nella capitale thailandese.

Dung ha detto che Thein Sein ha informato i leader dell'Asean sui piani elettorali: "Ribadiamo di essere pronti a sostenere Myanmar se lo richiederà, e sulla base della carta dell'Asean". Mercoledì sera, alla cena informale, i ministri degli Esteri avevano già interrogato con una certa severità il loro omologo birmano sulla questione delle elezioni, la cui data peraltro non è stata ancora annunciata ufficialmente.

Ponte Milvio - alla Torretta Valadier "Uno sguardo su Myanmar"

VignaClaraBlog_8 aprile 2010

Dal 9 al 15 aprile, alla Torretta Valadier di Ponte Milvio, "Uno sguardo su Myanmar", mostra di scatti fotografici di Adriana Miani. L'inaugurazione si terrà Sabato 10 alle 17. L'esposizione sarà visitabile domenica 11 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 e nei giorni successivi dalle 16 alle 19.

Adriana Miani nasce a Roma nel 1953 dove attualmente vive e lavora; dopo un lungo percorso lavorativo oggi si dedica con passione alla fotografia. Ha intrapreso il percorso fotografico per sperimentare nuove conoscenze attraverso il realismo del bianco e nero e la gioia dei colori. Ha conseguito la specializzazione come fotografo commerciale ma la sua vera passione è lo "street style" ed il reportage; il suo obiettivo è continuare ed ampliare la ricerca verso tutto ciò che è contemporaneo. Ha partecipato a numerosi concorsi e mostre fotografiche ottenendo consensi.

-
- **Leader birmano teme una "dura repressione" dei militari**
 - **Ban Ki-moon chiede al regime birmano elezioni credibili**
 - **Birmania: voto senza partito San Suu Kyi**
-

Leader birmano teme una "dura repressione" dei militari

Asia news_5 aprile 2010

Win Tin teme un giro di vite contro la Lega nazionale per la democrazia. Il governo dichiarerà il partito "associazione illegale", ma l'opposizione continuerà a lottare per "lo smantellamento della dittatura militare". Tokyo annuncia il congelamento degli aiuti al Myanmar fino alla liberazione di Aung San Suu Kyi. Il regime militare birmano attuerà "con molta probabilità" un giro di vite contro il partito. È quanto afferma U Win Tin, membro del Comitato esecutivo della Lega nazionale per la democrazia (Nld), prigioniero politico dal 1989 al 2008. "I nostri movimenti saranno assai limitati - spiega - e se ci metteremo contro di loro [la giunta], essi dichiareranno associazione illegale il nostro partito". Intanto il governo giapponese annuncia il "congelamento" degli aiuti al Myanmar, fino al rilascio di Aung San Suu Kyi.

La Nld non parteciperà alle elezioni politiche indette dalla giunta militare e in programma nel 2010. La decisione è stata presa il 29 marzo scorso, all'unanimità, dai 113 membri del consiglio direttivo del principale partito di opposizione. La mancata registrazione entro il 6 maggio porterà alla dichiarazione di "movimento fuorilegge" per il partito di Aung San Suu Kyi, che ha vinto le ultime elezioni del 1990 - mai riconosciute dalla dittatura militare - con l'82% dei consensi.

Win Tin (nella foto), 80 anni 19 dei quali trascorsi in prigione per la sua lotta per la democrazia, si è battuto con forza contro la registrazione del partito, come indicato dalla Nobel per la pace. "Lavoriamo per lo smantellamento della dittatura militare - conferma l'oppositore - per questo ci puniranno duramente".

Egli spiega che è impossibile accettare “l’espulsione di Aung San Suu Kyi dal partito” per poter competere alle elezioni, così come è impensabile accettare una Costituzione “approvata in modo arbitrario dalla giunta” con il solo scopo di “stabilire una dittatura militare permanente” in Myanmar.

Intanto la scelta della Nld continua a destare controversie nel Paese e fra gli oppositori all’estero. Il poeta birmano Ko Lay è “soddisfatto” della decisione del partito e ritiene che “le elezioni, alla fine, non si terranno”. Una posizione condivisa dal Forum del Parlamento indiano per la democrazia in Myanmar (Ipfdb), che giudica la decisione della Nld un “passo coraggioso” contro la giunta militare.

Diverso il parere del Centre for Policy Research, formato da un gruppo di esperti con base a New Delhi, secondo cui sarebbe “un grosso sbaglio” rimanere esclusi dal processo politico, perché le elezioni possono essere “un’opportunità”. Il governo giapponese, infine, annuncia il congelamento degli aiuti al Myanmar. Il Ministro degli esteri Katsuya Okada ha affermato che Tokyo bloccherà i fondi “fino alla liberazione di Aung San Suu Kyi”, unita alla partecipazione della leader dell’opposizione alle elezioni in programma nel 2010.

Ban Ki-moon chiede al regime birmano elezioni credibili

Asia News_26 marzo 2010

Il segretario generale delle Nazioni Unite “deluso” e “frustrato” per i risultati conseguiti dalla diplomazia Onu. Egli auspica una partecipazione completa al voto di tutti i detenuti politici, in particolare Aung San Suu Kyi. I contrasti in seno all’Onu impediscono azioni più decise contro la dittatura militare.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon esorta il governo birmano a garantire elezioni “credibili”. Egli aggiunge che quanto è stato fatto sinora dalle autorità in vista del voto è “deludente” e “frustrante”. L’intervento del capo della diplomazia Onu arriva a margine di un incontro con un gruppo di Paesi, che sostiene gli sforzi delle Nazioni Unite per promuovere la democrazia in Myanmar.

Il gruppo dei 15 chiede al regime militare di liberare tutti i prigionieri politici – sono oltre 2100 nelle carceri birmane – e in particolar modo la leader dell’opposizione e Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi. La recente legge elettorale, promulgata dall’esecutivo, impedisce alla “Signora” di candidarsi e di poter votare. Il gruppo – denominato “Friends of Burma” – auspica inoltre elezioni “trasparenti, inclusive e ad ampia partecipazione popolare”. Tuttavia, i leader dei 15 non nascondono i timori sul voto, sottolineando che vi sono poche probabilità che saranno “giuste e libere”.

Ban Ki-moon ha anche spiegato alla leadership militare birmana che “senza una completa partecipazione” dei detenuti politici, in particolare Aung San Suu Kyi, le elezioni “non potranno mai essere considerate credibili”. Egli ha infine confessato “delusione” e “frustrazione” per i progressi irrisori conseguiti dalle Nazioni Unite nei confronti dei generali.

Tuttavia, i contrasti in seno al Consiglio di sicurezza Onu impediscono azioni più decise. Se, da un lato, la Gran Bretagna promuove un coinvolgimento maggiore, la Cina oppone un netto rifiuto sottolineando che si tratta di “affari interni” al Myanmar.

Birmania: voto senza partito San Suu Kyi

Ansa_29 marzo 2010

Il partito di Aung San Suu Kyi non parteciperà alle elezioni in Birmania 'perché' la legge elettorale è 'ingiusta' ha detto il portavoce. 'Dopo un voto del comitato centrale (composto da un centinaio di membri) l’Nld ha deciso di non registrarsi come partito politico', ha aggiunto. La Lega nazionale per la democrazia aveva vinto le ultime elezioni nel 1990, ma la giunta militare non le ha mai consentito di governare e i suoi dirigenti sono stati perseguitati e condannati a pene detentive.
